

L'OSSERVATORE della Domenica

20

ANNO XVIII - N. 1 (869)

7 GENNAIO 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 98 - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

PER COSTRUIRE LA NUOVA ETA'

Mentre la parola ardente di Padre Lombardi ci scuoteva, al chiudersi dell'Anno Santo, e ci invitava a guardare al domani con rinnovata speranza ed inesaudita energia; ci eravamo posti una domanda, che era insieme un appello: «Che cosa vogliamo fare per la gioventù?».

Nella nostra interrogazione si chiudeva la constatazione di un fatto e l'affermazione della urgenza di una azione. Il fatto è il fallimento del mondo ideale e della struttura economico-sociale usciti dalla Rivoluzione Francese. Il 1950 (non sembri un paradosso), ha conchiuso il secolo XIX, l'Ottocento. Un'epoca è finita che aveva avuto momenti di splendore; che pure aveva diffuso sprazzi di luce. Ma le sue premesse erano fallaci, come aveva ben visto Pio IX, che le condannava nel 1864. Dal materialismo della vita, dalla negazione dell'Al di là, dalla libertà sconfinata concessa all'uomo, senza far conto degli altri uomini, quanti mali ci sono venuti, per i quali piangiamo ancora! Quell'epoca è finita. Ecco il fatto.

L'affermazione, invece, è questa: occorre creare un mondo nuovo, in primo luogo rinnovando noi stessi (è l'invito di San Paolo nella prima

Articolo di Fratel SIGISMONDO F.S.C.

Messa di Natale: «rinneando l'empietà e le cupidigie mondane, saggiamente, giustamente e piamente viviamo» - (Tito, 2, 12); e in secondo luogo, preparando un domani migliore.

Un domani migliore! Lo ripetevano tutti, e in tanti modi, da tante parti, or sono pochi anni (che sembrano secoli!). Lo diceva la stampa, vi insistevano nei discorsi, lo esclamavano colle voci della radio: un mondo nuovo, quattro libertà, pace perpetua. Potsdam, Yalta, il «Potomac»... e avevano accenti che contrastavano con quelli delle altre voci, resi più fievoli, queste e quelli dal rombare delle artiglierie, dallo scoppio delle bombe, dal fragore apocalittico di Hiroshima... Poi un attimo di silenzio; il tempo di rialzarsi, di guardarsi attorno, di cominciare a rifarsi una vita. E siamo quasi d'accordo!

Un fatto, dunque, ed un imperativo: Mutare noi stessi; dare mano a costruire una nuova età. Ossia, far passare nella nostra vita, integralmente, il Vangelo, e nel Vangelo rinnovarci, rivivere, ripudiando tutto il male che abbiamo fatto, e quello i cui germi portiamo ancora in noi: Vivere più buoni, più sinceri, più comprensivi, da fratelli, in cristiana solidarietà, figli tutti di un solo Padre. E poi, anzi, contemporaneamente, «educare». Ecco l'imperativo!

Che cosa vogliamo fare per la gioventù?

Vogliamo educarla. Dobbiamo educarla.

Rammentiamo le cifre: dai cinque ai venti anni di età, ci sono in Italia più di dodici milioni di bambini, di fanciulli, di giovani e ragazze, metà e metà. Sei milioni circa, vanno — più o meno — a scuola. Sei milioni non ci vanno più, perchè hanno finito il corso primario, perchè la vita li chiama, perchè non hanno i mezzi per continuare.

Da questi giovani verrà il mondo nuovo. Fra dieci, fra venti anni, avranno preso nella vita il nostro posto; e la Nazione sarà, fisicamente, moralmente, religiosamente, intellettualmente, quello che essi saranno. La nostra vita privata e pubblica, la nostra economia, la struttura del corpo sociale, dipenderà dalla loro formazione, dalle loro idee, dal loro modo di pensare, di sentire, di agire.

Possiamo, di fronte a tanta responsabilità, andare avanti, assorbiti da altre cure, che paiono più gravi, e non lo sono?

C'è un imperativo: educare. Ma esso è in stretta relazione con un altro: educarsi. Sarebbe vano indicare ai giovani una meta, da raggiungere, quando noi stessi siamo fermi. Sarebbe pericoloso, invitarli alla nobiltà del vivere, quando noi seguitassimo ad essere preda dell'egoismo e della bruttura morale. Sarebbe tristemente ironico chiamarli all'eroismo, quando noi poltrissimo nella viltà.

E allora?

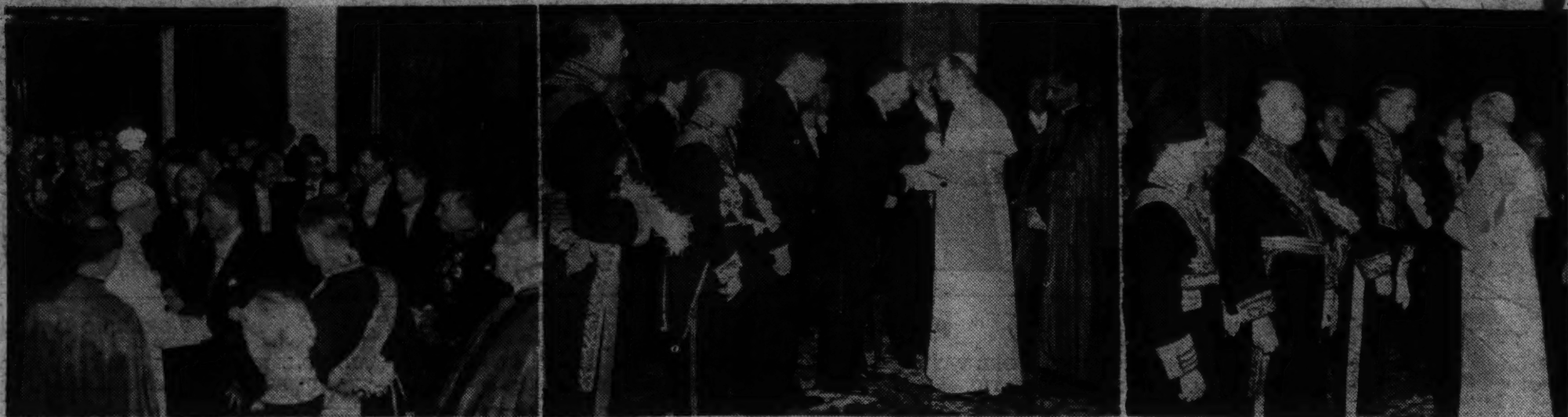
Abbiamo il coraggio di essere sinceri con noi stessi, all'alba del nuovo anno: «Ripudiando il peccato e la ridondante malizia» viviamo in Dio, diventiamo puri, diritti, chiari, dinanzi a Dio, alla nostra coscienza, e agli uomini. E poi, col cuore e con le braccia aperte, andiamo ai governi, pronti ad operare per loro e con loro. Certamente verranno con noi. Costruiremo così la nuova età, il mondo nuovo, l'unico mondo nuovo possibile, e duraturo, fondato sulla verità e sulla carità: il mondo di Gesù.



L'anno 1951 si è inaugurato in molte città d'Italia nel segno della carità. A Roma — tra le altre iniziative della Pontificia Commissione di Assistenza — 6000 bambini hanno ricevuto un pacco-dono offerto dal Papa. Il sorriso felice di questa infanzia sia un invito a tutti gli uomini perchè sulle vie della carità possano ritrovare la pace.



Avrà Roma finalmente uno stadio capace di accogliere la massa dei tifosi?... Dopo lunga polemica, sono stati intrapresi i lavori per il riassetto e la sistemazione dello stadio del Foro Italico. Il Sottosegretario on. Andreotti, con altri membri del Governo, esaminano le caratteristiche della nuova arena sportiva.



Dopo la Sua Allocuzione all'Eccmo Corpo Diplomatico, il Sommo Pontefice affabilmente s'intrattiene coi singoli Capi Missione.

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI
di 33 nazioni dal Papa

In questa cronaca si parla della Costituzione Apostolica «Per Annum sacrum». Fissate le modalità della chiusura della Porta Santa.

Il 1. gennaio il Sommo Pontefice ha ricevuto i Capi Missione del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede i quali Gli hanno presentato gli auguri per il nuovo anno anche a nome dei rispettivi Capi di Stato e Sovrani.

Alla solenne Udienza hanno partecipato i rappresentanti dei seguenti Paesi: Polonia, Cile, Irlanda, Venezuela, Italia, Brasile, Ecuador, Francia, Belgio, Spagna, Bolivia, Repubblica Dominicana, Cuba, Haiti, Argentina, Colombia, Portogallo, San Marino, Lituania, Ordine di Malta, Olanda, Nicaragua, Costa Rica, Austria, Uruguay, Gran Bretagna, Principato di Monaco, Egitto, Liberia, Indonesia, Finlandia, Cina e Perù.

Non ha potuto partecipare all'omaggio il Ministro dell'India, assente da Roma per ragioni di salute.

Il Papa ha rivolto ai presenti un discorso in lingua francese.

Successivamente nella stessa mattinata, hanno presentato i loro voti augurali al Santo Padre il Sindaco e la Giunta Comunale di Roma.

La sera dell'ultimo dell'anno, invece, i tranvieri romani iscritti all'Apostolato della Preghiera, dopo aver cantato il «Te Deum» di ringraziamento nella Chiesa del Gesù, si sono recati, insieme ad una grande folla di cittadini, in piazza San Pietro dove hanno improvvisato una manifestazione di omaggio al Sommo Pontefice.

Dalla finestra del Suo studio, Pio XII si è affacciato per salutare e benedire la folla.

Nel Concistoro dell'11 dicembre il Sommo Pontefice annunciava al Sacro Collegio dei Cardinali che il Giubileo sarebbe stato esteso, nel 1951, a tutto il mondo e, successivamente, la vigilia di Natale pubblicava la Costituzione Apostolica «Per annum sacrum» con la quale appunto veniva stabilita l'estensione del Giubileo all'Orbe Cattolico.

Le Costituzioni Apostoliche sono gli atti legislativi più solenni nella forma e più importanti nel contenuto che il Papa emana «motu proprio» e direttamente, con efficacia di leggi generali.

Normalmente riguardano definizioni e decisioni circa la Fede e la disciplina generale della Chiesa e sono redatte in lingua latina in forma di lettera. Si distinguono nettamente dagli altri atti legislativi pontifici che riguardano provvedimenti di carattere particolare e che il Papa emana per mezzo dei dicasteri ecclesiastici, come i decreti, le istruzioni ecc.

Nella Costituzione Apostolica

«Per annum sacrum» (così detta dalle prime parole con le quali si inizia il testo del documento) Pio XII concede agli Ordinari delle varie Diocesi di stabilire le chiese che dovranno essere meta delle visite giubilari mentre prescrive che per lucrare l'indulgenza i fedeli dovranno recitare 5 Pater, Ave e Gloria, più un Pater, Ave e Gloria secondo l'intenzione del Sommo Pontefice con l'aggiunta del Credo e, quindi, di tre Ave Maria con la invocazione «Regina pacis, ora pro nobis» e, infine, di una «Salve Regina».

Oltre a questi precetti il Papa esorta i fedeli a recitare la preghiera dell'Anno Santo da Lui stesso composta.

Quest'ultima pia pratica, però, è facoltativa.

Naturalmente, per lucrare l'Indulgenza Giubilare, i fedeli dovranno confessarsi e comunicarsi; la confessione, però, dovrà essere diversa dalla confessione annuale di precetto e così pure la Comunione, che dovrà essere diversa da quella per il precetto pasquale.

Alla Costituzione Apostolica ha fatto seguito una «Istituzione»

della Sacra Penitenzieria contenente norme per l'attuazione della medesima Costituzione Apostolica.

I sampietrini hanno completato in questi giorni la cortina di muro che chiude il vano della Porta Santa nella Basilica Vaticana dalla parte dell'atrio. Sopra l'architrave è stata posta la seguente iscrizione latina: «Pius XII Pont. Max. - Portam Sanctam - A Pio XI Pont. Max. - Anno Iubilari MCMXXXIII-MCMXXXIV - Reserata et clausam - aperuit et clausit - Anno Iubilari MCML», cioè, «Pio XII Pontefice Massimo, la Porta Santa disserrata e chiusa dal Sommo Pontefice Pio XI nell'Anno Giubilare 1933-1934, aprì e chiuse nell'Anno Giubilare 1950».

Rimane, ora, da costruire il secondo muro verso l'interno della Basilica, dopo di che, nella cortina muraria verrà sistemato il cofanetto con le medaglie dell'Anno Santo e, quindi, alla presenza di rappresentanti del Capitolo Vaticano, i Protonotari Apostolici procederanno alla stesura del rogito di chiusura.

SANDRO CARLITTI

POSSONO GIUSTIFICARSI
i «progressisti cattolici,,?

Chiunque si vanta o pretende di essere progressista cattolico fuori della Chiesa non sarà che pecorella smarrita o peggior lupo rapace; non sarà che un Giuda venduto e disprezzato dagli stessi nuovi sinedriti che rinnovano nelle carni vive della Chiesa la Passione del Cristo.

I progressisti, sedicenti cattolici, che nelle varie repubbliche democratiche popolari, cooperando spinte o sponse col regime comunista ne accettano servilmente i principi e si dedicano vergognosamente all'attuazione del marx-leninismo, cercano di addurre a loro giustificazione varie ragioni. Limitandoci al progressismo ungherese, tra i tanti cavilli e sofismi, in cui si dibattono i fautori cattolici del nuovo progresso comunista, ne vogliamo cogliere due. Essi affermano: progressista è «chi serve il popolo» e la Chiesa non serve il popolo; la Chiesa non fu mai «così severa e così virulenta contro i cattolici progressisti come oggi, nemmeno al tempo della Rivoluzione francese».

Fu Ivan Boldizsar, segretario di Stato agli Esteri, uno dei più accesi progressisti cattolici, che in un suo articolo del 2 ottobre 1948, minacciando severamente quei cattolici che non si decidevano di aderire al movimento, precisò che «progressista è colui che progredisce sulla giusta via, cioè si dedica completamente a servire il popolo». Tale non era la Chiesa cattolica.

Il Magyar Kurir, bollettino della stampa cattolica, rispose al Boldizsar il 10 ottobre successivo, riportando una dichiarazione del car-

dinal Mindszenty. Ridurre il concetto e l'essenza dell'uomo ad una sola attività «servire il popolo», è non solo erroneo, ma anche pericoloso. L'individuo può servire e deve servire il popolo, ma ha prima di tutto finalità soprannaturali. Dimenticare queste finalità, cui tende naturalmente l'anima e a cui aspira ardentissimamente l'anima, vivificata dalla fede e impreziosita dalla Grazia, non è battere davvero la giusta via. Se poi si stabilisce il concetto di «cattolicesimo progressista», limitandolo al solo «servire il popolo», allora il cattolicesimo ungherese, affermava il cardinale, può con tranquilla coscienza dichiarare e provare che esso è sempre stato ed è perennemente al servizio del popolo ungherese. La missione culturale e spirituale della Chiesa cattolica ha servito sempre il progresso e il popolo ungherese ne è testimone continuo e sincero.

Fino al secolo XVIII dell'educazione del popolo ungherese si è occupata seriamente soltanto la Chiesa e negli ultimi anni, fino alla decreta nazionalizzazione delle scuole cattoliche, essa ha costruito e mantenuto circa il 40% delle scuole ungheresi. Il «Regnum Marianum», la nazione ungherese che si vantò sempre di essere «figlia e serva» di Maria «Magna Domina

Ungarorum», dai suoi lontani albori col Re Santo Stefano fino ai nostri tempi vide e contemplò i suoi trionfi e le sue conquiste nel campo politico, sociale, culturale, scientifico sempre all'ombra della Croce, nella quotidiana, materna, incessante, vigile protezione, assistenza, incoraggiamento della Chiesa cattolica. Il negare ciò è negare la Storia. Come ugualmente nega la Storia, chi nega nel cammino dei secoli dell'umanità non solo il magistero di verità, di giustizia, di santità della Chiesa cattolica, ma anche la sua azione unitaria, simultanea di vero progresso e di indiscussa civiltà.

All'affermazione che la Chiesa «non sia stata mai così severa e virulenta come oggi», è facile rispondere, limitandoci anche al tempo pre e dopo la Rivoluzione francese.

E' dal pontificato di Benedetto XIV che la Chiesa s'erge più decisamente a tutela del patrimonio della civiltà. Nell'enciclica UBI PRIMUM (1740) la Chiesa fa appello alla piena preparazione morale e dottrinale del clero e insiste sulla virtù del magistero e dell'esempio, che doveva d'ora in poi farsi presso che unica, nel turbamento dell'illuminismo e di tanta depravazione morale. Papa Lambertini, quando scriveva contro l'usura e la brama del guadagno la sua VIX PERVENIT (1745) e contro i baccanali l'INTER COETERA (1748) si volgeva anche severamente a purificare il costume ad aerare l'atmosfera in cui l'anima respira. Clemente XIII nella CHRISTIANAE REIPUBLICAE (1766) lancia il suo monito aspro contro la stampa che avvelena e corrompe e mira a che la luce di verità e di fede non sia sopraffatta dalle esalazioni mistiche della materia. Pio VI condannando il giuramento civile del Clero francese, nella CHARITAS

QUAE (1791) si preoccupa fortemente del pericolo che il pastore e il maestro non si esponga ai ricatti materiali, mortificando e inaridendo le ricchezze dello spirito.

Il Pontificato di Pio VII, il Papa che dopo l'antecessore morto in esilio sarà eletto in esilio e tanto soffrirà in esilio; il prigioniero inerme, esausto di fronte al conquistatore sul trono; il tormentato nello spirito e nella coscienza a Fontainebleau che solo, chiuso, malato non piega, ma protesta, annulla tutto quanto la violenza ha tentato di strappargli; che libero finalmente perdona al persecutore e implora pietà per lui, questo primo pontificato dell'800 illustra con la virtù dei martiri, l'indomato primato dello spirito sulla forza stessa delle baionette; primato cui renderà omaggio Leone XII proclamando il giubileo del 1825 e che Pio VIII difenderà nella sua TRADITI HUMILITATI (1829) scrivendo: «non è forse un orribile prodigio d'impietà, il tributare i medesimi encomi alla verità e all'errore, alla virtù e al vizio, all'onestà e alla turpitudine? Bisogna premunire i popoli contro gli ingannatori». E lo farà denunciando ogni divergere e flettersi della linea della verità, che nelle sfere dello spirito è come la luce crepuscolare che prelude alle tenebre della notte. E sarà poi Pio IX che nella sua QUI PLURIBUS (1846) svelerà tutti gli errori che sommergono pensiero e costume nel trionfo del materialismo e nella NOSCITIS ET NOBISCUM (1849) denuncerà nel comunismo e nel socialismo materialista la negazione non solo d'ogni credo religioso, ma di ogni ragione spirituale.

Questa è Storia che non si può sopprimere e negare; questa è la perennità radiosa dell'insegnamento e del magistero che attinge alla cattedra suprema di Colui, che obbe da Cristo il mandato di pascere spiritualmente il gregge spirituale. Se la Chiesa come Cristo alzò talvolta nerbi e scudisci per colpire, ciò fu esigenza, necessità dei tempi, dovere di mandato e di missione divina.

GINO MAGGI

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII, felicemente regnante.
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

TRE PRETI TRA I 60.000 OPERAI DELLA FIAT

Ci son tanti modi di fare una intervista. Questa volta ho fatto un'intervista nel via vai di un corso di Torino. Gli è che certi personaggi è difficile trovarli in casa. Bisogna incrociarli ai passaggi obbligati. Don Esterino Bosco l'ho incontrato che tornava dalla Fiat-Mirafiori. Piccolo. Occhi carboncini vivacissimi. Volto scalpellinato dalla fatica e bulinato dalle sofferenze che incontra quotidianamente

din. Quando un operaio gli domanda un giorno l'orario in cui riceve, egli risponde: «Il mio orario è da mezzanotte a mezzanotte». Perché l'amore non conosce orario. Come il cuore che non cessa mai i suoi battiti.

Questa passione per la classe operaia è stata comunicata a Don Esterino innanzitutto da suo padre, vecchio operaio della Fiat. Una vivissima sensibilità ai pro-

raffiori, Grandi Motori, Fiat Ricambi, Lingotto.

— Che impressione fa agli operai la presenza del prete in officina? Che accoglienza avete in quei reparti che sono prevalentemente comunisti?

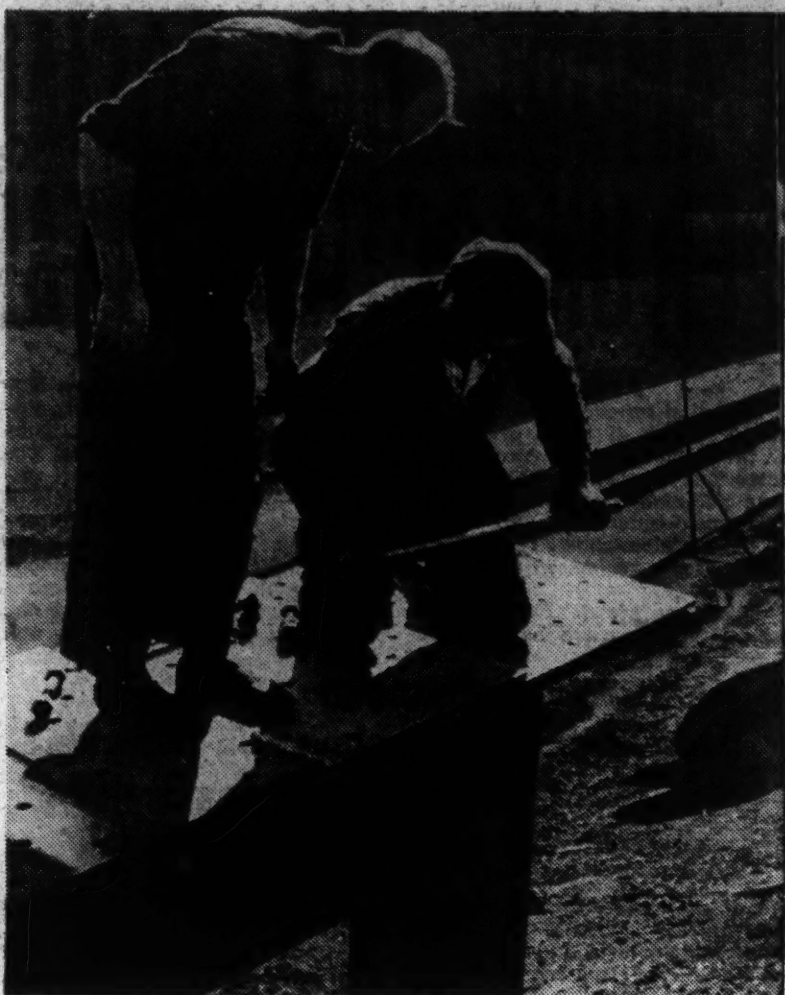
— Si esagera sempre quando si parla dell'ostilità verso il prete da parte degli operai. Intanto non ci sono reparti che siano totalmente ostili. In tutti i reparti c'è sempre, anche se minimo, un piccolo nucleo di «nostri» che fanno da lievito e da «ponte» per arrivare agli altri. Anche ostile — dovrem dire meglio mal prevenuto — lo operaio non è mai sgarbato né villano. Difficilmente trascende a ingiurie. Anzi, più volte mi è capitato di vedere un fatto interessante: quando un maniaco dava in parole violente o comunque fuori posto, veniva immediatamente redarguito dai suoi compagni di lavoro.

— Come si svolge la vostra attività nell'ambito della fabbrica?

— Non polemica né predica. Il nostro lavoro si può sintetizzare con due parole: presenza e carità. Il sacerdote che passa nei diversi reparti, salutandoli uno, sorridendo ad un altro, dicendo una parola buona a chi ha una sofferenza in cuore, è un continuo richiamo all'Alto. Sprazzo di spiritualità fra tutto quel grigiore di tecnicismo, di meccanico e di materiale. La visione del sacerdote dice all'operaio che egli non è soltanto un individuo che produce macchine, ma è anche e soprattutto un uomo coi suoi richiami, con le sue esigenze spirituali. La nostra missione è religiosa, sociale, umana. Ci preoccupiamo dei diritti dell'anima, vogliamo assistere gli operai in una vita spirituale che nessuno ha il diritto di soffocare in loro.

— Praticamente tutta questa marea di gente come fa a trovarvi, a farvi conoscere i propri bisogni?

— C'è nella fabbrica un piccolo ufficio in cui mi possono trovare in determinate ore. Inoltre c'è una buca da lettere dove ogni mattina il prete trova le segnalazioni e le sollecitazioni dei casi di necessità che gli sono destinati. Quindi il



più delle volte si va già in fabbrica con un compito specifico da attuare: un libro da portare, uno schiarimento da dare, un caso pietoso da ascoltare.

— L'attività caritativa come si svolge?

— Esistono, nell'ambito della Fiat, ventidue Conferenze di San Vincenzo de' Paoli che contano da 20 a 30 soci ciascuna. La maggioranza dei soci sono operai, non mancano però gli impiegati e gli stessi dirigenti. Si radunano ogni settimana, esaminano e deliberano gli aiuti da distribuire. Superfluo dire che gli aiuti vanno a tutti senza distinzione alcuna: cattolici o atei, comunisti o democristiani, tutti abbracciati nella nostra carità.

— Altre iniziative particolari realizzate nell'ambito della fabbrica?

— Due, particolarmente significative, di carattere religioso. Una festa per tutti i bambini degli operai che hanno fatto la Prima Comunione, festa che vede sempre un grandissimo concorso di genitori e di parenti. E, il 2 novembre,

prima dell'inizio del lavoro, la Messa in una sala di macchine o nel gran cortile dello stabilimento per tutti gli operai morti durante l'anno.

Mentre il nostro dialogo si svolge, gruppi di operai che tornano dal lavoro in bicicletta ci sfrecciano a fianco, guardano sorridenti Don Esterino e lo salutano. C'è tanta sincerità e cordialità in quel saluto. Si sente che Don Esterino è diventato il loro amico. Se si pensa che per fare amare Dio bisogna prima giungere a far amare colui che deve portare il messaggio di Dio; c'è da sentirsi dilatato il cuore alle più dolci speranze al vedere questo esile sacerdote che è riuscito ormai a far breccia nel cuore degli operai.

La borsa che Don Esterino ha appesa al manubrio della bicicletta è zeppa di piccoli calendari tascabili. Me ne offre uno e mi dice:

— Ho cominciato in questi giorni

(Continua in quarta pagina)

GIOVANNI BARRA

e che egli rivive in sé con la intensità di un dramma. Basco in testa, un pullover nero sulla talare. Don Bosco non smette mai l'abito sacerdotale. Egli è convinto che lungi dal creare stacco, l'abito sacro conferisce serietà e sacralità. L'operaio italiano ha ancora una grande stima del sacerdote anche se qualche volta ne parla male. Sveltezza e cordialità, semplicità e decisione, sono le linee essenziali della sua personalità. Anima della sua vita, sorgente che dinamizza la sua attività, un amore sconfinato per la classe operaia e una dedizione senza confine al servizio della medesima. Vien da pensare a Don Go-

blemi dell'oggi e uno studio appassionato di tutte le questioni che riguardano la cristianizzazione del proletariato, hanno cooperato a forgiare questo tipo di «prete operaio». Don Godin è stato il suo modello. Non per nulla quando un gruppo di amici han voluto fargli un regalo gli hanno inviato la biografia di questo Prete francese morto giovanissimo, vittima del suo amore per la classe proletaria.

Don Esterino Bosco è capo di una piccola «équipe» di sacerdoti — tre — che si dedicano completamente alla cura religiosa dei 60.000 operai della Fiat; Fiat Mi-



Il «padre zoppo» chiamavano i parroccchiani p. Rupert. Egli nella prima guerra mondiale aveva perduto una gamba.



Ecco la lapide che ricopre la tomba del padre. L'omaggio degli abitanti di Monaco è continuo: sono fiori, sono candele, sono preghiere che non vengono mai meno.

IL «PADRE ZOPPO» DI MONACO

Quando il 69enne gesuita Rupert Mayer, il 1. novembre 1945, dopo la predica pomeridiana — portata la mano al cuore — venne improvvisamente meno, i fedeli che assistevano agli uffici divini e che l'avevano sentito per tanti anni parlare dal pulpito, non immaginarono, di certo, che il loro «padre» non era

più tra i viventi. Non l'avevano potuto uccidere i metodi barbari della Gestapo: invece, dopo appena sei mesi ch'era riuscito ad avere di nuovo il permesso di predicare liberamente, tra i suoi, un colpo di apoplezia lo strappava ai suoi figli. Essi, però, non riuscirono a staccarsi dalla sua alta spiritualità, di

cui avevano tante volte beneficiato, e visitavano spesso la tomba che raccoglieva le spoglie mortali di lui. E lì accaddero i primi fatti meravigliosi che si sparsero rapidamente nelle regioni vicine e a centinaia, si recavano i fedeli su quella tomba, a migliaia.

Ancora oggi, incessantemente,

Non fu ucciso dalla Gestapò ma dal suo inesauribile zelo di apostolato. P. Rupert Mayer è nel cuore di tutti i fedeli che ne ricordano i luminosi insegnamenti. Accanto a queste nobili figure sacerdotali le nazioni ritrovano la ricchezza della vita spirituale.

davanti alla cripta passano moltitudini di credenti, che pregano il «padre» di volerli aiutare. I pellegrini vengono, per la maggior parte, dalla Germania. Fra i più illustri va segnalato il cardinale Corrado von Preysing, arcivescovo di Berlino, il quale tre anni fa si riebbero in modo sorprendente del

male che in questi ultimi giorni l'ha strappato ai vivi.

Dopo appena cinque anni dalla morte, un'assemblea di vescovi sotto la direzione dell'arcivescovo di Monaco card. Faulhaber, sta preparando il processo di beatificazione del Padre. Ed è desidero di quanti l'hanno conosciuto di vederlo presto sugli altari solennemente



Gli antichi parroccchiani sono riuniti nella cappella in cui il padre tante volte predicò. Ora sono i suoi figli a ricordarsi di lui e a chiedere, per suo mezzo, grazia a Dio.

L'AMORE DEI SOCIALCOMUNISTI PER UNA BOTTEGA DI FALEGNAMERIA

PESARO, dicembre.
Non ci si sapeva spiegare in città il perché di tanta premura e di tanto affetto per un vecchio Palazzo patrizio nel cui salone stava una falegnameria. Era strano ed inconsueto codesto rispetto da parte dei socialcomunisti verso il Palazzo Mosca, segnacolo di antica nobiltà.

In ogni seduta del Consiglio Comunale non mancava mai la propo-

E con la difesa del Palazzo Mosca si intendeva soprattutto il salone dove era alloggiata una falegnameria. Era la falegnameria del Comune. Lì si facevano i lavori autorizzati dalla giunta. Una specie di artigianato familiare. Infatti gli addetti alla falegnameria venivano assunti dal Comune e pagati anche dal Comune. Stante la maggioranza comunista si può ben capire che gli addetti alla falegnameria non

all'igiene Carrara non stava in ufficio, una squadrata di Polizia si volle prendere la briga di far un sopralluogo in questo benedetto Palazzo Mosca e vedere finalmente la tanto prediletta falegnameria. Guardarono nelle stanze, passarono nei corridoi, bussarono nei muri, rifecero due o tre volte le scale. Dentro il salone e i locali annessi alla falegnameria si intrattenero di più. Guarda, futa, cerca, busa, gratta. Niente di niente. I falegnami del più puro marxismo Lenin-Staliniano, simulavano una tranquillità sconcertante. Uscire non potevano in quanto gli agenti di Polizia li avevano pregati di restare. L'assessore all'igiene era all'oscuro.

Insomma il sopralluogo durò qualche ora. Non fu inutile. In un locale annesso alla falegnameria saltò fuori... una tela preziosissima dei vecchi Patrizi del Palazzo Mosca, state per dire voi. Nient'affatto. Saltò fuori prima una bomba a mano, poi un discreto arsenale di armi. In questo modo saltò fuori. Gli agenti, dopo aver guardato dappertutto, negli angoli, nei ripostigli, sotto i panconi, cominciarono a bussare nei muri con un martello. A un certo punto il muro risultò fesso. Dopo pochi colpi, la pietra in folio cedeva e venivano fuori bombe a mano, cartucce, fucili, mitra e generi affini. Il prefetto dott. Pianese sospendeva la Giunta socialcomunista e vi metteva il commissario Di Cuonzo. L'assessore Carrara si dava alla latitanza e i Pesaresi imparavano il motivo di tanto amore socialcomunista per una falegnameria. La colomba della pace fece un guizzo indispettita!

LORENZO BEDESCHI

Un sopralluogo inaspettato alla « falegnameria » mise alla luce non gli arnesi del lavoro umano ma i segni della distruzione: armi, bombe e affini.

sta di autorizzare lavori e ritocchi nel vecchio Palazzo. Soprattutto sulla falegnameria andavano a concentrarsi le affettuose premure dell'assessore comunista Carrara. La minoranza democristiana della giunta comunale di Pesaro non dava peso eccessivo a questo « pallino » dell'assessore comunista all'igiene. Perché spendere tanti soldi in un vecchio Palazzo inservibile, anzi in una bottega di falegnameria quando mancano case e vani per alloggiarvi la povera gente? La minoranza democristiana ripeteva ciò anche in Consiglio durante le sedute, ma i socialcomunisti mettevano avanti il decoro della città e la custodia dei monumenti. L'assessore all'igiene Carrara, segretario dell'ANPI, era quello più accanito. Il suo delicatissimo gusto estetico si dimostrava offeso. Il Palazzo Mosca va difeso, ripeteva.

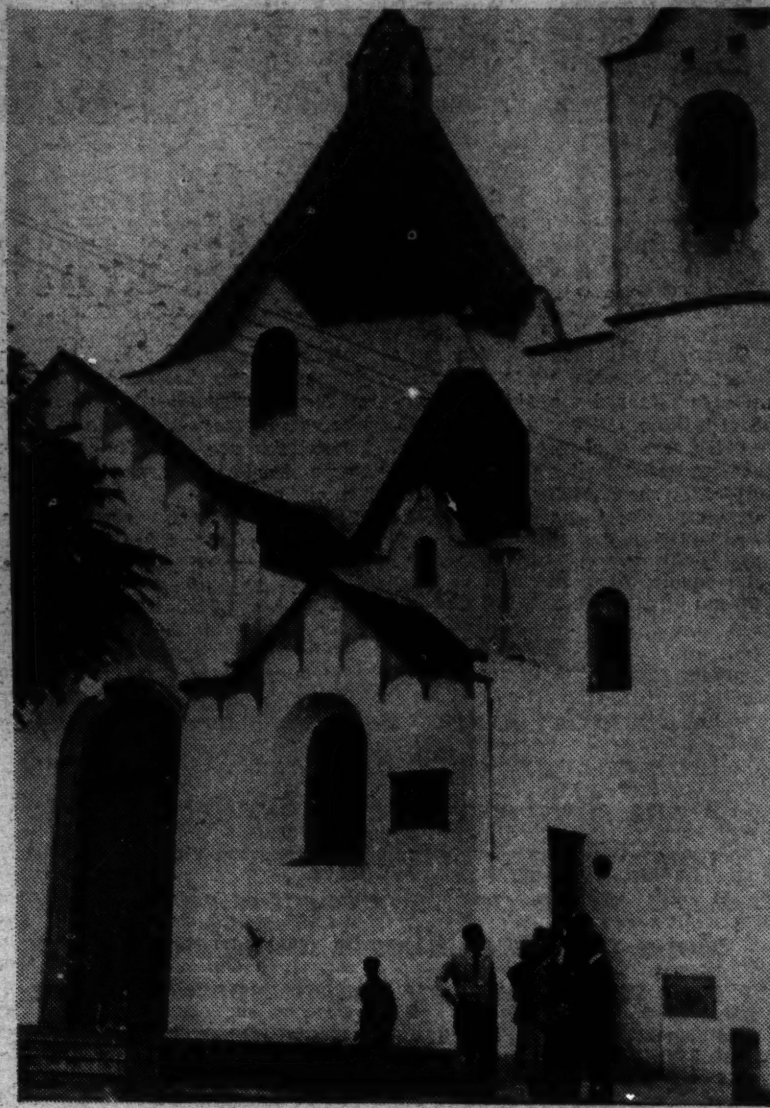
erano certamente scelti dagli as-

critti dell'ACLI.
L'assessore Carrara (era lui il supervisore della falegnameria) vi aveva messo il fior fiore del marxismo Lenin-Staliniano. La cellula più ardente stava dentro la falegnameria del Comune nel salone del vecchio Palazzo Mosca. Una specie di truppe scelte.

Ma i comunisti insistevano troppo sulla falegnameria. Oggi volevano far migliorare al tetto, domani al giardino, posdomani ai cancelli. Venivano autorizzate spese di milioni addosso a questo vecchio Palazzo in genere, e a questa falegnameria in specie.

Cominciò a balenare un sospetto al naso dei più. Odor di bruciaticcio, si disse negli ambienti della Polizia. Gatta ci cova, si mormorò nei corridoi della Questura.

E una mattina in cui l'assessore



La chiesa di Alberobello, meraviglioso esemplare di trulli a più piani.



La « donna che fila » aumenta il carattere fiabesco del paese.

ITINERARI DI PUGLIA TRULLO: la roccia domata

Sono tornato ad Alberobello dopo sei anni. Eravamo allora a fine marzo del '44, quando una tragica linea di frontiera, gotica o vandala — sicuramente barbara — mi teneva, esule in patria, lontano da Roma.

In piena guerra Alberello rappresentava un paese da favola pura; oggi mi accorgo che la pace non è riuscita a svalutare la sua realtà fantastica.

Fu allora che mi venne l'idea di farmi padrone di un trullo. A lungo rimasi indeciso tra questo paese e la Selva di Fasano; poi, fatti i conti, mi accorsi che, malgrado il prezzo basso, il trullo non si addiceva alle mie possibilità e rinunciavo quindi a risolvere l'indecisione sul luogo, indecisione che, in seguito, ben avrebbe potuto darmi l'illusione di aver causato il mancato acquisto.

Se non ho avuto un trullo, vi ho però abitato a lungo e ne ho conservato una profonda nostalgia.

Sui trulli di Alberobello — rione

Nella zona maggiormente pietrosa della Puglia, lungo il declivio della bassa Murgia sorge un caratteristico tipo di costruzione a copertura conica. Le pietre che tormentano i campi vengono così utilizzate.

Monti e rione Aia Piccola — v'è tutta una letteratura ed ora anche una cinematografia. Ma ho avuto l'impressione che tutti coloro che ne hanno trattato, siano rimasti « esterni »; abbiano cioè considerato il trullo soltanto dal punto di vista spettacolare. Tutt'al più qualcuno avrà portato l'esame su quei segni bianchi che appaiono sul cono scuro paesano: stati d'animo « interni ». Altri, invece, avranno trovato giustificazioni termiche alla strana architettura o l'avranno attribuita al materiale impiegato.

Il trullo deve essere abitato, per essere compreso. Solo standovi a lungo si potranno osservare due cose: l'ascensionalità conica del trullo porta alla fusione dell'ambiente che è soggetto ad un movimento a spirale verso l'alto il quale determina, nel vertice, il punto di fusione; inoltre dal vertice del trullo al cielo l'andamento è rettilineo ed indipendente, abitazione per abitazione. Più chiaramente i trulli, rimanendo indipendenti l'uno dall'altro, esercitano invece su coloro che vi abitano un'azione di assimilazione: individualità « esterna » (del trullo), fusione « interna » (degli abitanti).

La nebbia vespertina e i lumi sparsi aumentano ad Alberobello l'aspetto fiabesco.

Chi, questa sera, affacciato alla finestra dove io mi trovo, non si sentirebbe salire spontanee alle labbra le parole: « C'era una volta, lontano, lontano, un paese... »?

DINO SATOLLI



Teoria di trulli al sole.

Tre preti tra 60.000 Operai della FIAT

(Continuazione della pagina 3)

ni a distribuire il calendario a tutti gli operai. Lo porto a tutti individualmente. Si può dire che lo accolgono tutti molto volentieri. Su una facciata c'è sempre la Madonna. L'operaio torinese è tanto attaccato alla Madonna.

— C'è qualcuno che lo rifiuta? — Sì: ma si tratta di una cifra minima: il due per mille. E mai con frasi sprezzanti e ostili.

Vorrei chiedere ancora altri schiarimenti intorno a questa metodologia che Don Esterino attua

per la cristianizzazione del proletariato torinese. Ma egli in bei modi si schermisce e mi congeda con una frase che dice il segreto del suo successo:

— L'unico metodo che effettivamente serve è l'amore.

GIOVANNI BARBA

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione » del Comm. MARIO SARTORI

SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUIGI GNOLI

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

**NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE**

PROPEDEUTICA PER L'ANNO 1951

Con il 31 dicembre 1950 è finita la prima metà del secolo XX, e buona notte.

Adesso cominciano i bilanci e tante cose si sottolineano, e si rispolverano i tanti fenomeni che si sono registrati in questi cinquant'anni. Ora fra questi ce n'è uno che, magari, non sarà importante, ma certamente è caratteristico: se si continua con il ritmo attuale, il nostro sarà il secolo delle sigle. Sigle in tutti i campi, sigle dovunque: in attesa di consumare il « cenone » di Natale con un assortimento di pillole (magari di variati colori), noi ci intendiamo a mezzo di sigle. O, per meglio dire, noi non ci intendiamo affatto; ma sembra che questo non abbia importanza. Ci siamo, anzi, così, abituati a non intenderci che le difficoltà del linguaggio cifrato finiscono per essere le più trascurabili. E insistiamo. Ogni giorno nascono sigle nuove. I giornali pubblicano ogni giorno un nuovo gruppetto di consonanti e vocali in carattere maiuscolo che, poi, ciascuno si adatta a leggere come vuole e a dargli il significato approssimato che crede. Tanto (ahimè!) non è che queste cose abbiano molti lettori.

Tuttavia c'è un diffuso timore che queste cose, potenti o no, finiranno per interessarci sempre più da vicino, e forse non sarà male incominciare la seconda metà del nostro secolo con un vocabolario-

to sottomano che ci sveli qualche mistero. E ci impedisca di prendere qualche solenne cantonata: in questo campo, di cantonate se ne stanno prendendo a dozzine.

Ho proprio sott'occhio, in questo momento, un prontuario di sigle pubblicato da una rivista straniera che va per la maggiore. Trovo scritto tra l'altro: E.C.A. = Piano Marshall. Non so se questa dizione vi faccia qualche effetto. In realtà, per gli intenditori, è un po' come dire che un quadrato è uguale a un triangolo con un lato di più. Siamo perfettamente d'accordo che l'affermazione minaccia di soffermare soltanto un professore di geometria e agli altri — con l'antipatia unanime suscitata dalla geografia — non fa nessun effetto. Così identificare l'E.C.A. con il Piano Marshall lascia perfettamente tranquilli. Ma provate a costruire qualche cosa su una base che sia quadrata come un triangolo con un lato di più, e vedrete come gli effetti cambiano. Ora, purtroppo, su queste sigle noi vediamo costruirsi la nostra vita politica, sociale; imbastirsi la polemica di chi la vuole cotta e di chi la preferisce cruda. In un clima in cui falsare le cose è la premessa fondamentale di coloro che speculano sulla confusione dei linguaggi per ottenere qualche successo, le sigle, da dare così ad intendere, diventano la vincita di un terno al lotto. E siccome,

con tutta probabilità, alle sigle che ci sono, a quelle che nascono continuamente, bisognerà aggiungere quelle che nasceranno nel prossimo futuro, non sarà male dare uno sguardo a questi appunti, i quali vogliono essere divulgati. Pertanto non decifriamo le sigle completando lettera per lettera le parole che le compongono, tanto più che, per la maggior parte, sono iniziali di parole in lingua inglese, raggruppate secondo la costruzione del periodo inglese: si dice quello che rappresentano.

Ciò detto cominciamo con un primo prontuario. E se sarà necessario ne pubblicheremo qualche altro.

BENELUX — Propriamente è la sigla che rappresenta l'unione doganale del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo. Quando si dice: i Paesi del Benelux, tuttavia, si intendono questi tre Paesi raggruppati insieme.

C.E.E. — Commissione economica per l'Europa. E' una Commissione creata in seno alle Nazioni Unite e non ha nulla a che fare con le organizzazioni economiche create fra alcune Nazioni europee e, in particolare, fra le Nazioni dell'Europa occidentale. Ad esempio, non ha nulla a che fare con l'

E.R.P. — Queste tre maiuscole costituiscono la sigla del nome ufficiale di quel piano di ricostruzione economica europea che, dal nome di chi lo propose per il primo,

si dice, comunemente, Piano Marshall.

O.E.C.E. — Dietro questa sigla si nasconde l'organizzazione che le Nazioni europee partecipanti all'E.R.P. costituiscono per cooperare fra loro sul piano economico, integrare i loro piani economici, ora sulla base degli aiuti E.R.P. e poi anche in seguito, quando questi aiuti finiranno. Cioè, salvo avvenimenti in contrario, nel 1952.

E.C.A. — Gli Stati Uniti, decisa una politica di aiuti economici ai vari Paesi usciti malconci dalla guerra, Paesi amici e nemici, europei e non europei, ebbero bisogno di coordinare questi aiuti in una amministrazione unica, loro come erano loro i dollari che davano in prestito e gli aiuti vari che davano in dono. Questa amministrazione si nasconde sotto la sigla E.C.A.

F.A.O. — E' una organizzazione internazionale che ha scelto la sua sede a Roma. Il suo nome intero è Food and Agricultural Organization. Alimentazione e agricoltura hanno bisogno di essere organizzate insieme per venire incontro, ad esempio, alle sempre maggiori necessità della popolazione mondiale che cresce; per studiare il modo di distribuire le materie prime alimentari, i prodotti agricoli, per combattere le carestie da una parte, gli sprechi dall'altra. Questa organizzazione è la F.A.O.

COMISCO — Comitato internazionale dei partiti socialisti, di quelli che si vogliono distinguere dalle tendenze che, pur continuandosi a chiamare socialiste, in pratica si sono confuse, anche se non si sono nominalmente fuse, con i comunisti.

KOMINFORM — I partiti comu-



Riuscirà Eisenhower col prestigio del suo passato a formare un fronte europeo compatto? Il suo nuovo sbarco pacifico in Europa possa concludersi nel migliore dei modi.

nisti di obbedienza sovietica, hanno costituito un « Ufficio di informazione comunista »: il Kominform. Ufficialmente fanno parte di questo « Ufficio » soltanto alcuni partiti comunisti europei. Così, ogni tanto, per esempio, si parla di un Kominform asiatico. In pratica, il Kominform ha sostituito il Comintern e ai suoi ordini dipendono tutti i partiti comunisti bolscevici.

P.A.M. — In Italia e in Francia si dice P.A.M. Non perché così si emette un suono in armonia con il concetto che si esprime, ma perché in italiano e in francese si dice Programma di Aiuti Militari. In lingua inglese la costruzione della frase, tradotta, suona: Militari Aiuti Programma, per cui in inglese si dice M.A.P. Gli americani parlano del M.A.P.

E non è questo il solo caso in cui le sigle si confondono e diventano differenti per esprimere la stessa cosa. Giusto per aiutarci a capire ancora meno in questa selva. Ne accenneremo al prossimo vocabolario.

G. L. BERNUCCI

Tangeri — città ricca di contrasti — giace presso lo sbocco occidentale della strada di Gibilterra e rappresenta, per la Spagna, per la Francia, per l'Inghilterra, un punto di capitale importanza strategica.

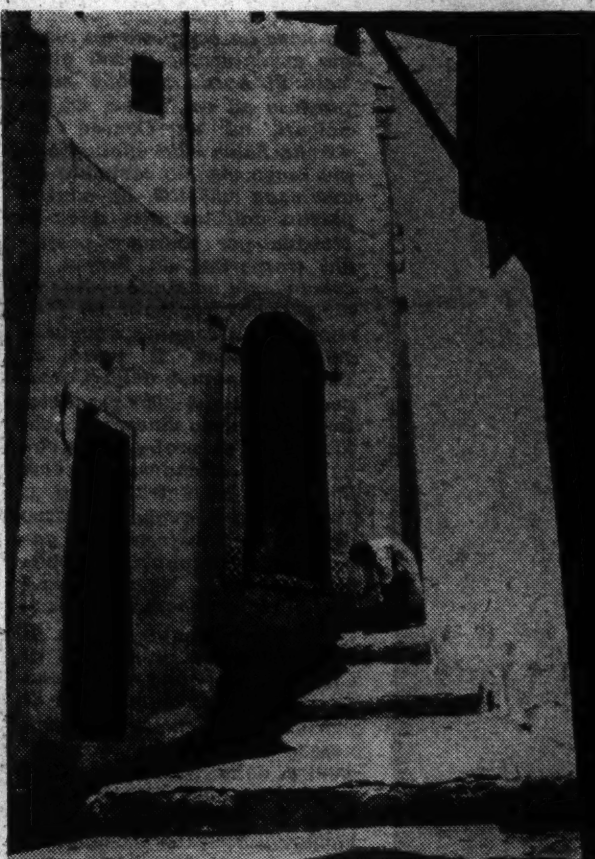


Matrimonio ebraico in Tangeri: davanti al rabbino, lo sposo sottoscrive il contratto di nozze.

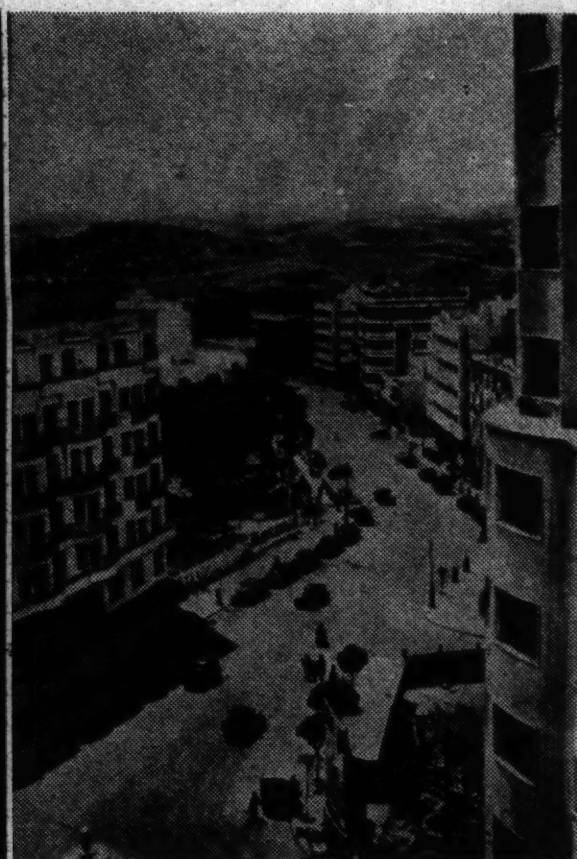
TANGERI: 5 NAZIONI D'ACCORDO

L'Inghilterra specialmente sollecitò molto l'internazionalizzazione di Tangeri perché in tal modo sarebbero state protette le rotte delle sue navi attraverso il Mediterraneo e il Canale di Suez. Dal 1797 anche gli Stati Uniti hanno aumentato la loro attenzione nei riguardi di Tangeri.

La città con il territorio lungo la costa settentrionale del Marocco ha una estensione di 373 kmq. e possiede una popolazione di oltre



Vicino agli angoli più caratteristici della città antica si snodano le più moderne arterie della città nuova. Interminabili file di automobili stazionano ai marciapiedi, come nelle metropoli europee.



Quello ch'è stato un punto di frizione mondiale, per una felice collaborazione internazionale, è diventato un centro di vita operoso.



Un gruppo di giudei spagnoli in conversazione. Quasi tutti i giudei nati in Tangeri sono poveri e vivono dei più astrusi ritrovati.

100.000 maomettani, 10.000 ebrei marocchini e 25.000 europei (di cui ben 18.000 spagnoli).

Il consiglio internazionale legislativo di Tangeri comprende 4 francesi, 4 spagnoli, 3 inglesi, 3 americani, 3 russi, un italiano ed un portoghese. Anche il sultano ha delegato da poco sei rappresentanti, il capo rabbino, i quali sono stati aggiunti al consiglio come nuovi membri.

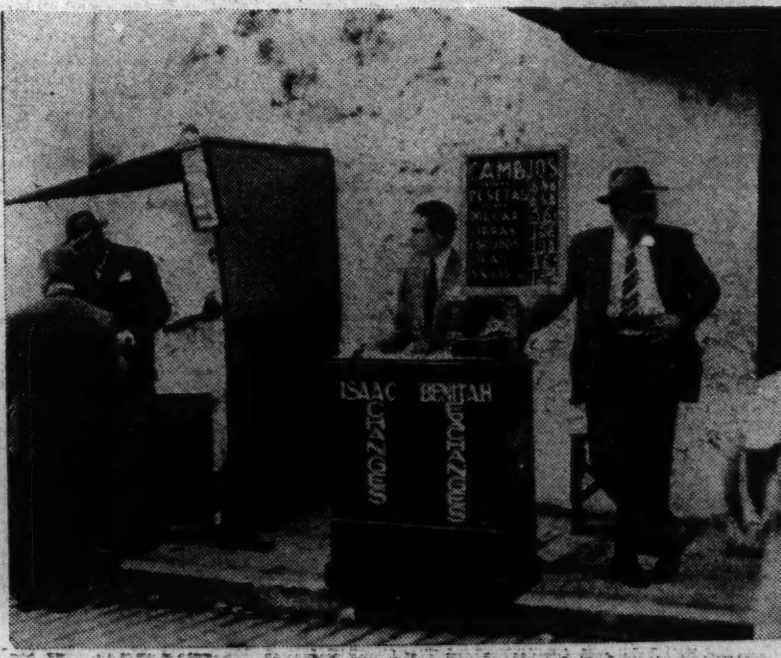
Il Comitato di Controllo è formato dai consoli generali di tutte le nazioni che hanno sottoscritto, nel 1906, il trattato di Algeiras; in tale occasione i plenipotenziari dei vari Stati partecipanti, — compresa l'America — hanno riconosciuto la indipendenza del sultano e la integrità del suo territorio. I Presidenti del Comitato di Controllo durano in carica dodici mesi e vengono eletti seguendo l'ordine alfabetico. Quest'anno presidente è Edwin A. Plitt, console generale degli Stati Uniti d'America. Il Comitato di Controllo si raduna ordinariamente una volta la settimana nella sede dell'Ambasciata americana che si trova nella parte vecchia della città: esso può approvare oppure rigettare le decisioni del consiglio internazionale legislativo, ma, in casi urgenti, può esercitare anche funzioni legislative.

Il comandante della polizia — un belga — insieme al rappresentante

francese, controlla e dirige la polizia internazionale la quale è costituita da spagnoli, da francesi e marocchini.

Città internazionale è, insomma,

Tangeri, al cui comando siedono uomini diversi per origine, tradizione, patria: piccolo modello della più grande assemblea di nazioni che si raduna a Lake Success.



Gli agenti di cambio pullulano nella città vecchia di Tangeri. Grandi cartelli indicano l'oscillazione della moneta che rispecchia, nella sua diversità, i vari popoli che vi abitano.

TORNANO dalla Cina in fiamme

Nel porto di Napoli sono sbarcati 1.315 profughi provenienti dal porto cinese di Takubar, dopo una romanzesca e penosa odissea.



La signora Kuei-Yin-Engel è la moglie di un ungherese. Ella non ha esitato a seguire il marito con il piccolo Giorgio, affrontando un viaggio di cinquantacinque giorni a traverso gli Oceani; la famigliola spera di potersi sistemare negli S. U.

NAPOLI, dicembre.

George Sistonen si guarda dattorno, nel porto, quasi non credesse ai suoi occhi.

«Ebbene? — gli domandiamo per incoraggiarlo a parlare — quali le vostre impressioni?»

«Mi sembra un sogno — egli ci dice, con voce commossa — di trovarmi qui, in questa pace, dopo tante traversie! Il golfo di Napoli, il Vesuvio, Napoli e questo cielo, questo mare così calmo, questa atmosfera così ridente e serena!»

«Di quale nazionalità siete? — domandiamo.

«Finlandese. Sono del 1894; ho servito come ufficiale durante la prima guerra mondiale nell'esercito russo, prima della rivoluzione. Riuscii a raggiungere la Cina e sottrarmi al terrore comunista. Sono stato impiegato presso una ditta di importazioni ed esportazioni. Alla fine della seconda guerra mondiale ho lavorato per l'UNRRA. Ma l'aria della Cina comunista si è fatta ben presto irrespirabile per me e sono lieto che l'IRO mi abbia permesso di imbarcarmi.

«Rimarrete in Italia?»

«Non per molto tempo. Sono ospite del campo di Aversa, in attesa di proseguire per il Brasile, dove mi sistemerò.

Facciamo i nostri auguri all'ex ufficiale finlandese che, a cinquantasei anni, deve trovare in sé la forza di cominciare di nuovo la sua esistenza nel lontano Brasile.

Triste carico, triste viaggio. La nave ha compiuto un viaggio avventuroso; il suo giornale di bordo sarebbe stato prezioso ad un Verne, ad un Salgari, ad un Conrad. La «Anna Salen» ha effettuato il più lungo viaggio compiuto da una nave dell'IRO. La nave è partita dall'Australia dove si trovava per sbarcare profughi trasportati da Brema. Il comandante ha avuto ordine di raggiungere Nagasaki per fare rifornimenti e quindi raggiungere Takubar, il porto di Tientsin, a ovest della Corea, poco sopra del 38° parallelo. In questo porto cinese, un folto gruppo di profughi avrebbe dovuto attendere la nave. Sarebbero stati trasportati a Tientsin da Shanghai a mezzo di treni speciali forniti dal governo della repubblica popolare cinese. A Nagasaki una parte dell'equipaggio della nave si era ribellata all'idea di dover compiere un viaggio in Cina e in una zona così vicina alla Corea. Una cinquantina di marinai aveva chiesto di rimanere a terra. Si dovettero far venire dalla Svezia per via aerea altri marinai per sostituire i riottosi. Gli svedesi hanno dimostrato il massimo sangue freddo. Intanto le compagnie di assicurazione hanno chiesto la revisione dei contratti, non appena la nave è entrata nei mari agitati della Cina. Avvenuto il carico dei profughi, la nave ha toccato Kobe in Giappone, ma in ritardo sul previsto. La sosta a Takubar, in piena guerra coreana, si è prolungata per sedici giorni oltre il previsto. Giorni drammatici, ma provvidenziali, come vedremo. Il ritardo fu dovuto al crollo di un ponte ferroviario tra Shanghai e il porto di Takubar, proprio quando doveva passare un treno di profughi. Gran parte di essi sono vecchi ed ammalati, alcuni in condizioni psichiche menomate. Non fu agevole trasportarli sino a bordo. Ma il ritardo della partenza dell'«Anna Salen» impedì che la nave si dirigesse nel porto di Osaka proprio nei giorni in cui uno spaventoso tifone ha devastato quel porto. Il dirottamento non ha impedito tuttavia che la nave incontrasse ugualmente un tifone nei pressi delle coste giapponesi. Da Kobe l'«Anna Salen» ha toccato le Hawaii, ha traversato il Canale di Panama, ha sostato alle Canarie e con una lunga navigazione ha felicemente toccato il porto di Napoli. A bordo erano cinque medici, dodici infermieri e quattordici assi-

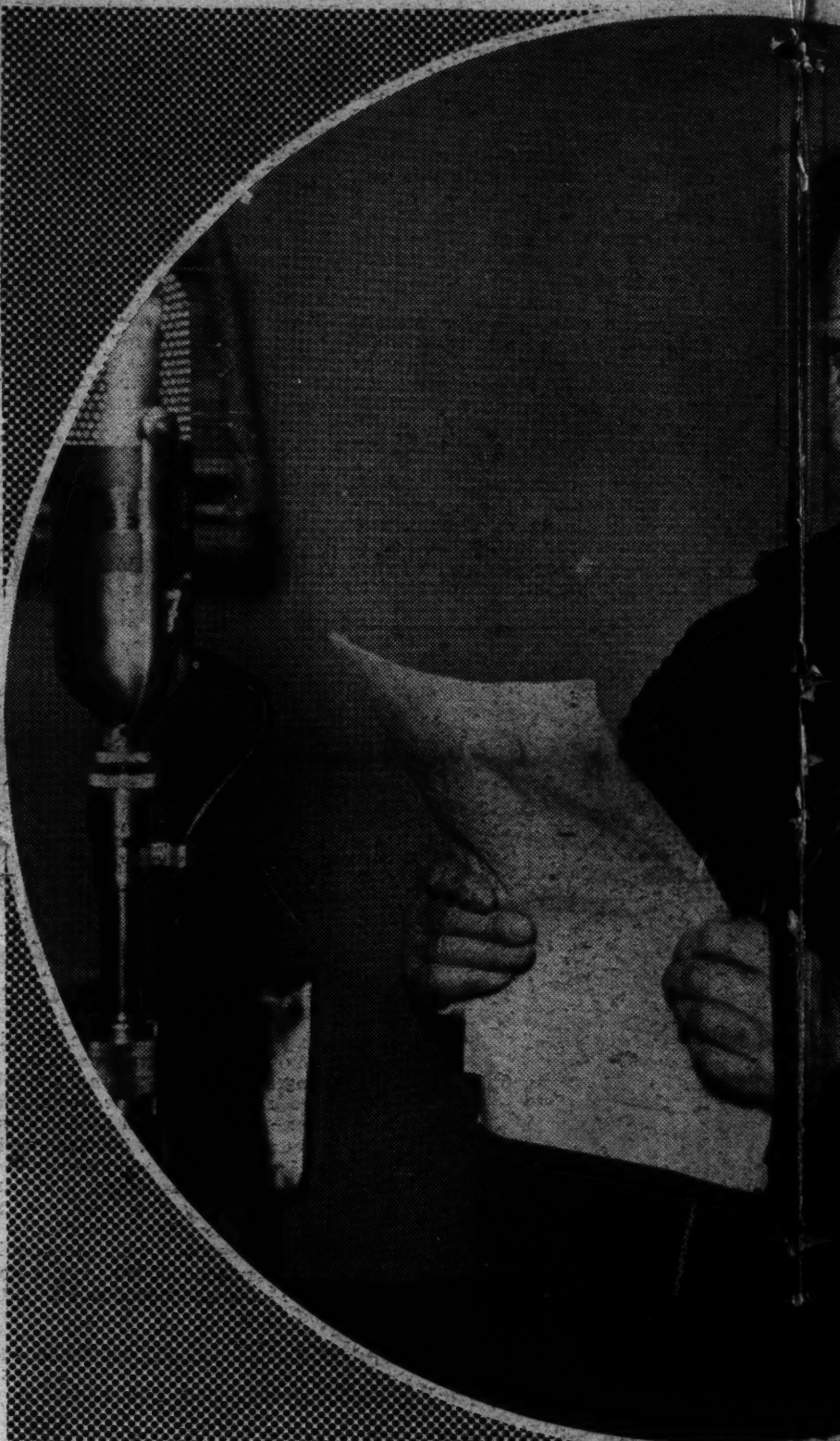
LA MAESTRINA DI

LA MAESTRINA DEL «CUORE», V
TUTTI, FUORCHE' COL SUO G

«E' proprio un vagabondo», ci spiegava la maestra, agitando le piccole mani legnose davanti al viso; un viso d'un candore ormai tanto vicino al cielo. «Non è ancora tornato, vedono, e io sono preoccupata, perché chissà dove va in giro!»... La maestra era inquieta col suo gatto bianco, un gatto di quelli che si trovano per caso, un giorno miagolano davanti all'uscio di casa, si apre e lui viene dentro; e poi ci si affeziona e non si ha più il coraggio di mandarlo via, anche se si meriterebbe di peggio. Alla fine, dopo averci spiegato bene la storia del suo gatto e del perché aveva lasciato aperto l'uscio («perché possa entrare, quando ha intenzione di tornare a casa, ma ho paura...»), alla fine ci fece accomodare. Il breve corridoio era buio, ma subito entrammo in una stanzetta con due letti, un armadio, qualche seggiola... In un angolo era accoccolata, più che seduta, una vecchietta, tutta raggomitolata su di sé, che quasi non si riusciva a scorgere. Non le demmo il tempo di dirci che ci accomodassimo. «Senta, signora Barruero — comin-

buoni e se
come noi.
quello del
sinistra
quadre
finti. Un
come non
modo de

«L'ind
dritta sul
a parlare
tante stag
sono più
portare pe
dai capelli
che parlav



LA MAESTRINA DALLA PENNA ROSSA — al secolo signora E. Amicis nel «Cuore», è stata invitata dalla RAI a rivolgersi a tutti, esortarli a compiere una buona azione in occasione

ciammo subito — ci vorrebbe lei a parlare alla Radio, a parlare ai bambini delle scuole elementari, per invitarli a compiere una buona azione tra Natale e la Befana?»

Lei stette un momento ferma, come a costruire dentro di sé la proposta che le avevamo avanzato così a bruciapelo, e poi: «I bambini delle scuole — fece —, una buona azione... il Natale... Oh, sì... sì sì... Che bellezza! Sì sì...». E si mise a battere le mani come una bambina, contenta di parlare ancora una volta ai «suoi» alunni; «suoi» anche questi di oggi, poiché i ragazzi, i bambini, son sempre gli stessi. Per un momento ci venne il sospetto che la maestra (novantun'anno suonati, novantun'anno «e tre mesi», come tiene a precisare lei stessa) si mettesse a saltellare dalla gioia, proprio come fanno i bimbi quando gli si promette un divertimento o un regalo. «Oh, la radio — proseguì — io ascolto sempre padre Lombardi alla radio. Come parla bene, vero?»

D'un tratto, ci sembrò d'essere felici e sereni come lei, era la sua serenità che si trasfondeva nei nostri cuori. E poiché avevamo i minuti contati (tanto per cambiare), aggiungemmo qualche altra informazione sui particolari, e salutammo, con quell'aria sbrigativa, che a volte può sembrare scortesia, che hanno tutti coloro che vanno a far visita alle persone più o meno «importanti» per mestiere, e che non si scompogono nemmeno di fronte al più autorevole personaggio. Ce ne andammo, ma questa volta, eravamo felici, provavamo una strana sensazione, come se fossimo diventati più

Dove rico
strina? D
rossa? P
Essa è un
e la sign
al figlio
Amicis, è

La m
alunni de
durante il
merito ci
segnalo
tal modo
più le p
insanta,
è la festa

Qualc
un vecch
tare per
ricordava
tutti buon
sato nel m
e labirios

DELLA BONTA'

E, VA D'ACCORDO CON
O GATTO VAGABONDO

buoni e se sentissimo che tutti gli altri uomini erano diventati buoni come noi. Ci sentivamo il volto sorridente e sereno come il suo, quella della maestra. Riguardando la porta, scorgemmo sulla sinistra un minuscolo salottino con la carta a fiori e moltissimi quadretti appesi alle pareti, e una infinità di soprammobili e fiori finti. Un salottino per la bambola, una bambola «antica», però, come non avremmo mai immaginato di incontrare ancora nel mondo dei vivi.

L'indomani la maestra era, dritta come deve essere stata dritta sulla cattedra, ai suoi tempi, davanti al microfono, pronta a parlare ai «suoi» alunni. Al segno, cominciò sicura: «La neve di tante stagioni è caduta sui miei capelli. Cari ragazzi, ora non sono più la maestra dalla penna rossa, alla mia età non si usa portare penne rosse sul cappello; ora sono piuttosto la maestra dai capelli bianchi...». Era proprio la maestra dalla penna rossa che parlava agli alunni d'Italia la mattina dell'11 dicembre scorso.



Immortata da Edmondo De Amicis — Eugenia Barruero — immortalata da Edmondo De Amicis, che chiamò «Cuore», la signora Eugenia Barruero — com'essa si chiama — insegnò al figlio di Edmondo De Amicis, il quale figlio di Edmondo De Amicis, è anch'esso vivo.

La maestra, dunque, parlò alla Radio, invitando tutti gli alunni delle scuole elementari d'Italia a compiere una buona azione durante il periodo delle Feste. Senza citare nomi («altrimenti, che ne direi?», «ci sarebbe?», «...»), poi, tutti i direttori didattici avrebbero segnalato le buone azioni compiute, alla Radio per le Scuole; e in tal modo si sarebbe veduto qual'è la scuola d'aver stato compiute le più buone azioni. Una vera e propria gara della bontà, insomma, «perché» — ha spiegato ancora la maestra — Natale è la festa dell'amore.

Qualche giorno dopo giunse alla Radio una lettera, scritta da un vecchio signore di settantacinque anni, il quale pregava di salutare per lui la maestra, ch'era stata sua insegnante, e ch'egli ricordava ancora con tanta riconoscenza! Com'è bello il mondo così, tutti buoni, tutti cari! La maestra dalla penna rossa ha dispensato nel mondo un po' di bontà, ancora una volta, nella sua lunga e laboriosa vita.

GUIDO GUARDA



Nonno e nipote, entrambi profughi dalla Cina comunista. Il piccolo, così sereno e florido, è nato dal matrimonio di un europeo con una cinese.

stenti specializzati nel trattamento delle malattie mentali. Tra i profughi vi sono i rappresentanti di ogni Paese del mondo, compresi diciassette italiani.

Miltecentoquindici profughi sono così sfuggiti dall'inferno della Cina comunista. Altri cinquemila attendono di tornare ai loro paesi di origine; ma non tutti lo potranno. Circa duemila sono Russi Bianchi e dovranno essere protetti dall'IRO. Un migliaio sono israeliti riparati in Estremo Oriente per sfuggire alle persecuzioni naziste.

Ecco ora la famiglia Szmielewicz, di origine polacca.

Icek Szmielewicz è nato quarantotto anni fa in Polonia.

— Perché è andato in Cina? — domandiamo.

— Ho dovuto fuggire dalla mia patria durante le terribili giornate della rivoluzione russa. Mi si offerse l'occasione di riparare in Cina e là mi ero fatto una posizione ed una famiglia. E' in Cina che ho conosciuto Geda,

mia moglie, di origine polacca, ma nata in Cina a Harbin, la città cinese che accoglie una folta colonia di rifugiati polacchi. Harbin (Manciuria) è sede dell'Esarca Apostolico per i Russi di rito bizantino e per tutti i fedeli di rito orientale. Da Geda ho avuto tre figli; ma uno mi è morto appena due giorni dopo la nascita. Ho con me Oszer e Felicja. Avevo una bella pasticceria a Shanghai, molto ben frequentata... Ora tutto è perduto.

— E dov'è diretto?

— Data la impossibilità di tornare in patria, nella mia Polonia, spero di poter trovare lavoro e tranquillità negli Stati Uniti e più precisamente nell'Illinois.

E tutti hanno da raccontare le loro traversie, tutti sperano di poter trovare pace e lavoro in qualche parte del mondo. Sono calmi, rassegnati, anche i vecchi, gli ammalati. Sembrano persino incoscienti del loro stato attuale. I giovani forse sono i più sensibili. Ed

è naturale. Essi si ribellano alla impossibilità di tornare nelle terre dove sono nati o donde traggono origine, o di rimanere dove erano riusciti a trovare lavoro, amici, ricchezza. Ma da altra parte affrontano le loro disavventure come un diversivo e l'ignoto li affascina: sono giovani!

Intanto la pietosa attività dell'IRO continua; doveva essere smobilitata perché si pensava che non vi dovessero essere nuovi profughi di guerra da mettere in salvo. Ma l'aprirsi di un nuovo fronte in Asia e le incertezze del futuro hanno fatto sospendere lo smantellamento della organizzazione dell'IRO.

Durante il viaggio dell'«Anna Selen» due profughi sono morti ed è nato un bambino. Un bambino nato tra l'Asia e l'Europa, a bordo di una nave di profughi, in un'atmosfera di guerra. Possa egli vivere una vita tranquilla e felice, in una società finalmente pacificata.

P. G. COLOMBI



I militi della Croce Rossa italiana sbarcano a Napoli un ammalato, profugo dalla Cina, dopo un avventuroso viaggio.

Appuntamento della carità

— 108 —

Il Prof. GIOVANNI BLUNDA (Paceco, prov. Trapani) offre il destro a me ed ai miei cari lettori, di celebrare più degnamente l'Epifania, nella speranza che si risolva in rinascita per tante anime lontane da Dio e le induca... In tentazione di aprire il cuore alla voce della Carità: « Apprendo che il povero Gavino Bonfant (Sanatorio Monte Urfino - Cagliari) non è riuscito a racimolare i soldi per acquistare i 30 gr. di streptomicina. Assidue ai suoi appuntamenti, non è la prima volta che non mi riesce reprimere un senso di delusione e di amarezza. Ho spedito al povero Bonfant gr. 10 di streptomicina, nella certezza che il suo appuntamento gli avrebbe fruttato sicuramente gli altri 20 gr. Invece!...

Il povero Pagano di Palermo oggetto di un suo appuntamento, ha ricevuto in tutto L. 3.350. Tolte le L. 1.000, inviate da una persona che conosco, restano lire 2.350! ».

Caro professore, non ha torto. Ma lei deve considerare che i casi pietosi si moltiplicano e i benefattori — ahimè! — sono quasi sempre gli stessi. Ah, se ognuno di loro sentisse l'imperioso dovere di pro-

pagandare questa crociata del bene, in modo che i benefattori superassero in breve il numero dei beneficiati, si da sfocare nella carità tanta miseria!

Lei scrive: « Gesù, per scacciare i mercanti dal Tempio usò mezzi energici. Perché non adopera lei un po' la frusta da lasciare qualche livido? ».

Ah, caro professore, se lo avessi solo un lontano riflesso della grandezza dell'Uomo-Dio, non starei qui alle prese con lo spazio di un settimanale e con una pletora di lettori... cristiani in letargo! E poi, creda a me: un conto è scacciare i mercanti dal Tempio, un conto è farli entrare, presi dal fascino di Cristo.

E aggiunge: « Non si possono leggere le cronache mondane della prima al Metropolitan e, per restare in casa, senza varcare l'oceano, al Teatro Nuovo di via Manzoni di Milano, senza fare delle amare considerazioni ».

Che vuol farci? Ne ho fatte e ne faccio continuamente di considerazioni amare, fino a diventare monotone... « A che pro? Chi vuol seguire le parole di Vita del Divin Maestro, fa il bene che può, ma si sente mortificato, piccolo di fronte alle innumerevoli, pressanti, inderogabili necessità del prossimo ».

Ecco qua: ho commentato quasi tutta la sua lettera, e la ringrazio di avermi dato l'occasione di trattare ancora una volta gli stessi argomenti. Chiudo ricordando agli epuloni indifferenti la storia del cammello, della cruna e del Regno dei Cieli, nella speranza — ripeto — che qualcuno di lei signori mi legga e si scuota. Ma alla fin fine, io non sono un apostolo e nemmeno un sacerdote (è bene ripeterlo) e se lei signori vogliono lastricare i pavimenti dell'inferno, si accomodino pure. Potrà dispiacermi, ma sarà segno che ci si trovano in degna compagnia.

Sento però che il Bambino Gesù non li perderà... Che ne dice, professore?

BENIGNO

In questo inizio di anno Benigno trovi più larga ospitalità nel nostro giornale e l'appuntamento della carità richiami il cuore generoso dei nostri affezionati lettori.

POSTA di BENIGNO

*** P. PASQUALE AIMETTA (Via S. Bernardino, 7 - Torino 521) mi scrive (vedi « appuntamento » n. 107 del 24 dicembre u. s.): « La ringrazio del suo caloroso appello. Debbo tuttavia notificarle che proprio in questi tempi ho brigitato mani e piedi per ottenere le lenti composte ed ho finito per trovarle presso la Clinica del dott. Malone (via Assarotti, 39 - Genova). Mi spiace per il contrattempo. Ci terrei tuttavia avvertire i suoi lettori dell'esito per non defraudarne la generosità, per soddisfazione di chi me le ha offerte e per soddisfazione dei conoscenti i quali ora sanno che non ne ho più bisogno. Ora vedo molto bene. Per parte mia e assicuro che qualsiasi somma mi pervenga, sarò pronto a spedirla ».

Il solito ritardo, caro P. Aimetta, ha provocato il pasticcio. Conto di ricevere dunque le offerte che le fossero pervenute o le perverranno. A mia volta avvertirò i benefattori della destinazione. Se poi lei stesso ha qualche caso pietoso da... curare, lo faccia pure: ma me lo comunichi con nomi e indirizzi precisi. Siamo intesi? E cristiani auguri!

*** RODOLFO MARTELLI (Via Ettore Giovenale, 18 - Roma) scrive e il Parroco di S. Elena conferma: « Sono un impiegato disoccupato da 5 anni e non trovo ancora lavoro, sebbene io abbia fatto domanda in tanti Uffici di Roma. Ho esposto le mie condizioni famigliari alle più alte autorità e nessuno mi ha ascoltato, nessuno s'è interessato del mio stato. La casa dove ancora abito è una prova eloquente delle condizioni in cui verso. Ridotto senza indumenti personali e senza il necessario per vivere, ogni giorno s'accresce la preoccupazione avendo una famiglia a carico. Mia moglie è malata da circa otto anni con forte anemia e da circa quattro con artrite che la costringe anche a letto, mettendola nella impossibilità di trovare un umile lavoro per venirmi in aiuto. Abito in una stanza pianoterra di m. 3 per 3,20 con due cognate nubi da circa 18 mesi convulsi perché dimesse dal collegio per limiti di età... In questa stanza bisogna fare tutto... e il padrone minaccia lo sfratto... ».

E' una delle tante lettere che mi pesano sul cuore perché attendono da troppo tempo. Una lotta che s'accanisce dentro di me senza tregua. Per gli « appuntamenti » non c'è posto che a turno di anni: e qui nella « posta » i lettori pensano che io inserisca i casi meno gravi... No, no, gravi son tutti e pressanti, e questo, anzi, è un ripiego, un mezzo per far presto, amici, per non dar tempo ai miei poveri di morire d'inedia, com'è già accaduto! Ora anche il ripiego non servirà più se la vostra carità non risponda con slancio immediato e unanime. Svegliate, amici miei, e svegliate soprattutto chi può. Ah, se ognuno di voi trovasse almeno una persona amica, una sola cui far battere il cuore!

*** RUCCI CRISTINA e LEONILDE CIANCIOSI (Sanatorio « Villa delle Rose » Arco, Trento). Nulla posso fare senza una circostanziata dichiarazione della Direzione del Sanatorio che confermi il loro stato e le condizioni di famiglia. Auguri e preghiere.

*** DON FRANCESCO DONSI (« Villaggio del Fanciullo »: Furci Siculo, provincia Messina) manda all'ignoto che poi dev'essere dei nostri (Casella postale 96-B - Roma) questa cara lettera: « Ho ricevuto la sua offerta e mentre la ringrazio cordialmente l'affido a Dio perché

possa Lui ripagare il suo gesto caritativo. Ma com'è difficile cominciare! Quanti ostacoli anche da parte dei cosiddetti buoni! Il demonio non vuole l'Opera; ma Dio è con noi e non disperiamo. Sono centinaia i bimbi cui vogliamo dare Dio, solo Dio, che rimanga almeno nel cuore dei bimbi, dato che i grandi Lo hanno defenestrato. E' peccato questo? Ci aiuti sempre, anche con la sola preghiera. Sono certo che Dio ci farà la Grazia, ma si farà pregare; e questo soprattutto faremo noi e gli amici nostri fra i quali abbiamo l'onore di contare anche lei ».

E mi ci metto anche io: ma debbo avvertire Don Francesco che se i lettori non risponderanno, non posso fare altro che pregare per Lui...

*** ANTONIETTA ZULLINO (Educatrice S. Orsola per le figlie del popolo: Via Marrucci, 8 - Brindisi) mi espone: « Volentieri accetterei una bambina di Di Martino, ma vorrei sapere l'età e che la ragazza non fosse affetta da mali infettivi, dovendo convivere con altre bambine ». E aggiunge: « La prego inoltre domandare qualche aiuto in denaro alla grande famiglia dei lettori, affinché io possa portare a termine una casa già in corso di costruzione per le ragazze del nostro Educatore e per quante altre bisognose d'esservi ammesse. Sono 25 anni che ho consacrato tutta me stessa, le mie personali energie e l'intera proprietà per la fondazione, incremento e perfetto sviluppo di quest'opera di moralizzazione delle povere fanciulle, preservandole dal vizio prima che ne vengano insozzate ».

Benemerita signorina Zullino, il signor DOMENICO DI MARTINO abita in via Scarpanto 45 - Valmelaina - Roma. Prenda subito contatti con lui. Quanto al re-

sto, ai lettori la risposta. Ma è bene che non s'illuda, come P. Calogero di Montaporto. Qui non c'è da rimediare che un po' d'ossigeno. Agli Istituti di carità occorre ben altro.

*** N. N. (Venezia). — Le 500 sono state assegnate a Domenico Lucarelli fin dal 10 novembre u. s.

*** DON GIUSEPPE GUBINELLI (Mantova, prov. Macerata). — Le 1.000 sono state spedite a Domenico Di Martino (via Scarpanto, 45 - Valmelaina - Roma). C'è una preghiera per me, Padre?

*** DON CALOGERO SAJEVA (Montaporto, prov. Agrigento). — Padre, non legga la Posta? Ella insiste per il milione ed io le ripeto che è un sogno. Comunque, per potermi occupare della Casa per i figli del popolo mi occorre una dichiarazione dei suoi superiori diretti.

*** N. N. (Piacenza). — Le 5.000, come da suo desiderio, sono state assegnate fin dal 18 novembre u. s. a Domenico Di Martino.

*** S. M. (Napoli). — Le 2.000 sono state assegnate a Giacomino Besaggio (Merlara, prov. Padova) il 20 novembre u. s.

*** UN SACERDOTE di Mugnano di Napoli. — Le lire 1.000 sono state assegnate a Orlando Bettazzi (Infermeria Carcere Giudiziario, Firenze) fin dal 18 novembre u. s.

*** DOMENICO LUCARELLI (Sanatorio « Forlanini » - Arco, prov. Trento) rin-

POESIA D'ANGOLO

Malerba

La malerba del razzismo
che fiori per mimetismo
sopra il suolo italico,

provvedersi d'un... falchetto
è un dovere chiaro e netto
d'ogni buon cattolico.

ora — estinto il suo Regime —
va cercando altro concime
per poter rinascere.

Spiace, in fondo, rivangare
queste cose molto amare
ma se c'è chi provoca

Il giornale qualunque
(perché poi?) si mette in vista
per la nuova semina

devon pure farsi avanti
tutti quelli (e siamo in tanti)
che hanno figli a carico.

ispirata per...estetica
a criteri di eugenetica
(altra buona radice!).

Certo, è un carico che pesa
ma (sia detto senza offesa)
chi non sa rinunziare

Non soltanto, ma quel tale
che ha sporcato il suo giornale
con proposte simili

a imbastire cifre astratte
che risultano inesatte
proprio in sede tecnica

valutando i molti figli
alla stregua dei conigli
senza troppi scrupoli,

perché, al mondo, pane e
abolendo il veto e il dazio
non difetterebbero.

chiede ai « nostri governanti »
di sbrigarsi e farsi avanti
per trovare un argine

Giova più consolidare
il legame familiare
con decreti provvidi;

all'aumento « animalesco »
(è un vocabolo che peso
da quel tale articolo).

stabilire legalmente
una vera e sufficiente
garanzia economica;

« Animale sarà lei! »
quasi quasi obbietterei
al signore in cattedra,

educare a farsi degni
il più sacro degli impegni
i futuri coniugi.

ma pensando al galateo
(e più ancora al GIUBILEO!)
provo un certo scrupolo.

Questo è autentico civismo;
non il cieco disfattismo
che si perde in calcoli

Se però quest'erba infame
trova ancora del letame
che la fa ricrescere,

...zootecnici e meschini
come fossero i bambini
porcellini d'India!

p u f



Seul è nuovamente al centro di una terribile battaglia. Tra le case già distrutte sulle quali si riversa il fuoco dell'artiglieria nemica restano i pochi civili a piangere sull'irrimediabile perdita.



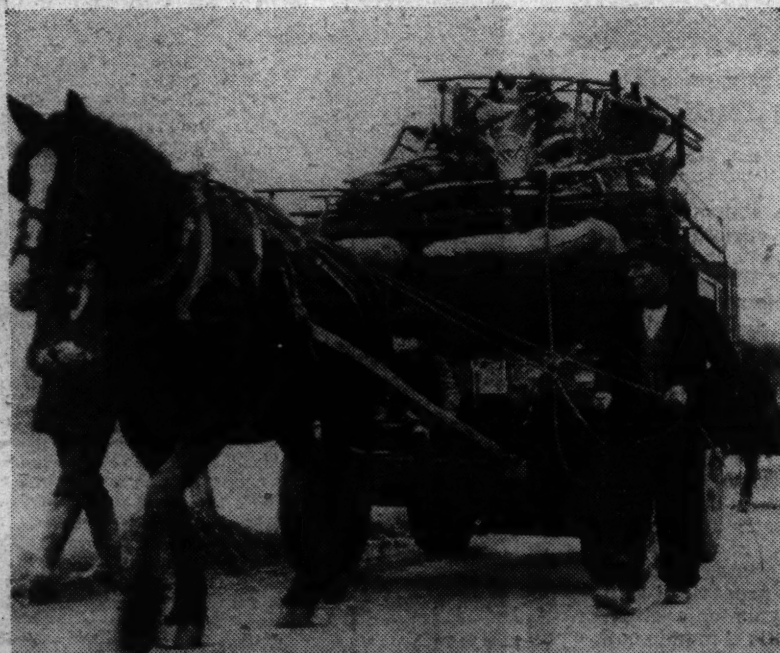
Più forte del rombo dei motori è nel cuore degli uomini il pianto di quest'orfano.



Migliaia di civili coreani fuggono il Nord, perché hanno sperimentato il terrore comunista. Le autorità alleate cercano di dare a questa folla in ansia un ricovero e una assistenza.



Stan Laurel ha i suoi grattacapi, ma tutti gli ostacoli vengono superati dalla sua malizia. Il grasso Olio è la vittima innocente.



La continua pioggia che si va riversando in tutta l'Europa, ha provocato allagamenti di intere zone recando danni non lievi. Le valli di Chioggia hanno subito l'invasione delle acque e proprio nei giorni natalizi, molte famiglie hanno dovuto abbandonare la casa e rifugiarsi nei centri di raccolta organizzati dalle autorità.

grazia tutti i suoi benefattori, fra i quali l'anonimo di Rimini, E. G. di Poggibonsi, A. A. di S. Casciano Val di Pesa, N. N. di Pescara. Lettori, un altro piccolo sforzo: Lucarelli potrà affrettare la cura!

*** DON AMEDEO BATIGNANI (Parroco di Guazzino, prov. Siena) espone: « Sono un povero parroco, semplicemente congruato. Ho letto sull'O. R. D. la recensione della bella nuova edizione del Breviario. Quello che ho non è aggiornato ed è logoro. Desidererei recitare il Divino Ufficio con i nuovi Salmi, e mi sembra che lo reciterai con maggior devozione con un Breviario così ben fatto. Ma le mie disponibilità non mi permettono di acquistarlo. Ella sa che cosa rappresenti la semplice congrua per chi, come me, non ha altre risorse ».

Lettori miei, chi vuol dare questa piccola grande gioia a Don Batignani?

*** P. BACCI (Cappellano delle Mura - Firenze). — Avviso Flora che ho ricevuto Bettazzi.

*** ROSA ANTENUCCI (Sanatorio Villa delle Rose - Arco, prov. Trento). — Come ho risposto a Cristina Rucci e Leonilde Ciani, nulla posso fare senza una dichiarazione esplicita della Direzione del Sanatorio.

*** G. C. (Bellinzona - Svizzera). mi scrive: « Sono anch'io un povero operaio italiano che si guadagna la vita lavorando quassù. La miseria di tanti fratelli mi commuove. Ecco la mia offerta per i tuoi poveri. Mi piange il cuore non poter fare di più. Questo denaro (10 franchi) dallo a chi vuoi, o, se credi, dividilo tra Francesco Coppola (Castellabate, prov. Salerno) e Domenico Torre (Castroreale, prov. Messina). Di questi fratelli che preghino Dio e la SS. Vergine per me. Ho bisogno di una grande "grazia" dal Signore e ho scelto questa via per ottenerla. Pregha per me ».

Signori « ventri dorati », che nulla fate per i fratelli infelici, non vi vergognate? Il rossore non vi brucia la faccia? E' un operaio che si toglie il pane dalla bocca per darlo a chi ha più fame di lui! Caro G. C., voglio assicurarvi che il tuo denaro sudato è stato diviso secondo il tuo desiderio, e che anch'io ho pregato per te Colui che sa tutto e vede tutto.

*** ANTONIO BOTTECHIA (Sottostazione Sacile, prov. Udine) è stato in seminario, ha studiato molto, ma ora non ha diploma e cerca lavoro presso qualche privato o Istituto privato. Chi si sente di aiutarlo?

*** TERESA MARTINELLI (Via D'Azeglio, 73 - Parma). — Le mille sono state assegnate a Lucia Saracino (Via Montescuro, 15 - Galatone, prov. Lecce).

*** GIOVANNA CARBONI - Moroni (Via Gramsci, 71 - Pergola, prov. Pesaro). — Le cinquecento sono state assegnate a Domenico Di Martino.

*** MARGHERITA G. (Acquapendente, prov. Viterbo). — Le quattromilacenti sono state assegnate a Domenico Lucarelli (Sanatorio « Forlanini » - Arco, prov. Trento): Dio l'assisterà sempre, come lei assiste i suoi poveri malati.

RISPONDONO:

UN SACERDOTE

Sig. ANGELO MARCONCINI: Siccome continuamente avvengono furti sberleffi di collane, catenine d'oro, anelli ecc. che ornano le statue della Madonna e dei Santi, si potrebbe studiare un sistema che eviti che tali oggetti preziosi finiscano molto spesso nelle mani di ladri, pur evitando di non essere in contrasto con la Chiesa?

I continui furti di oggetti preziosi che adornano le immagini o statue della Madonna e dei Santi, dovrebbero indurre i parroci o i rettori di Chiesa ad una sorveglianza più accurata. Si potrebbe suggerire di ornare tali immagini con facsimili, di poco valore, degli oggetti preziosi conservando in casse forti gli originali. Tuttavia sarebbe bene che nelle solennità o in qualche circostanza speciale le immagini fossero ornate dei loro propri oggetti, per dare soddisfazione agli offerenti ed al popolo, ed evitare inutili e maligne insinuazioni.

Sig. G. P.: Si potrebbe sapere quando uscirà la nuova officina dell'Assunta?

La nuova officina per la festa dell'Assunta è in corso di esame presso la S. C. dei Riti. Già è uscita la nuova Messa che si può acquistare presso la Libreria Vaticana.

UN AVVOCATO

Il sig. Giovanni Lettich di Trieste si rammarica del consiglio da noi dato alla sig.ra R. S. di Milano di contrarre il solo matrimonio religioso allo scopo di mantenere la pensione, essendo essa vedova e convivente con altra persona.

Possiamo rassicurare il sig. Lettich sulla fondatezza e moralità del consiglio. Premettiamo che nella fattispecie la sig.ra R. S. è convivente con persona che da tutti è conosciuta quale coniuge. Ed allora quale soluzione possibile può presentarsi, se non quella del matrimonio di coscienza? E' noto che il matrimonio di coscienza per diritto comune è severamente proibito, perché da esso derivano gravi mali, quali la poligamia, l'occasione di scandalo, la frode nelle questioni patrimoniali (della quale specificamente fa cenno il lettore), etc., tuttavia la Chiesa «ad consulendum conscientiae» e ad evitare peccati, talvolta permette la celebrazione di codesto matrimonio. Esige la legge canonica che a questa forma non si ricorra se non per cause gravissime ed urgentissime. Che cosa quindi di più urgente che sanare una posizione apparentemente perfetta, ma moralmente riprovevole? Precisiamo poi che non può esistere frode da parte della sig.ra R. S. nel seguire a riscuotere la pensione, una volta contratto il matrimonio religioso, poiché questo solo vincolo è irrilevante di fronte alla legge civile. Non possiamo quindi condire il rammarico del sig. Lettich

circa la corresponsione di una pensione a cui, sempre secondo il signor Lettich, non si avrebbe diritto.

La sig.ra T. C. di Cosenza ci chiede se può far dichiarare nullo il suo matrimonio contratto unicamente perché riteneva il fidanzato nobile e ricchissimo.

Già abbiamo risposto ad analoga domanda sulle colonne del giornale. Ci dispiace per la sig.ra T. C., il cui caso è degno della massima compassione: il semplice errore sulle qualità di una persona, provocato dai raggi della persona stessa, non è causa di nullità di matrimonio.

Il sig. G. G. di Arezzo domanda se può far dichiarare nullo il matrimonio contratto con una giovane, già ricoverata in clinica neuropsichiatrica, ma della quale circostanza al momento del matrimonio non era a conoscenza.

Due soluzioni si possono presentare al sig. G. G. a favore di una eventuale nullità:

1) che egli abbia posto l'inesistenza del male come condizione;
2) che possa clinicamente, e cioè per mezzo di perizia, comprovare che la sposa al momento delle nozze era incapace d'intendere e di volere.

Il Sac. A. M. di Sondrio ci chiede: «Qual'è l'affitto che dovrà pagare un inquilino dal 1° gennaio 1951 per un fabbricato civile adibito ad Istituto per Sordomuti sito in un piccolo capoluogo di Provincia, aperto nel 1927 e per il quale pagava 9.000 lire annue?».

In base ai DD. LL. 12 ottobre '45; 27 febbraio '47; 23 dicembre '47; 30 dicembre '48 e Legge 23 maggio '50 il canone annuo che dovrà essere corrisposto dal gennaio 1951 ammonta a L. 62.335.

La sig.ra A. B. di Quinto Mare (Genova) ci chiede: «Nel luglio del '46 ebbi in affitto un appartamento per L. 2.500 mensili. Quali sono gli aumenti in base ai decreti che si sono susseguiti dal luglio 1946 a tutto il 31 gennaio 1951, che io dovrei pagare?».

Al gennaio 1951 ella dovrà corrispondere mensilmente L. 9.750, a meno che possa beneficiare delle riduzioni di cui all'art. 12 della Legge 23 maggio '50.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, prefetto delle Cerimonie Pontificie, l'Avv. Spinelli, il dott. Laurenti, il Dott. Imbrighi, il Dott. Piazza. Per ulteriori, maggiori chiarimenti scrivere: «Osserv. Rom. della Dom.», Casella P. 96B «Noi per Voi»

UN SINDACALISTA

PIETRO BIANCHI — Bologna

«La Previdenza Sociale ha chiesto al mio padrone la restituzione di 73.000 lire di assegni familiari che io ho preso per mia madre perché dice che non avevo l'autorizzazione e lui vuole trattenermi sul salario».

Propongo ricorso, o lo faccia proporre dal suo datore di lavoro, al Comitato Speciale della Cassa Assegni Familiari, presso la Direzione dell'I.N.P.S., trasmettendolo tramite la Sede locale, e chiedi la sanatoria per gli assegni percepiti senza l'autorizzazione. Se si trova nelle condizioni obbligate, stabilite dalla legge, per poter percepire gli assegni familiari per sua madre, la sanatoria sarà quasi certamente concessa. Naturalmente, se già non lo ha fatto, il suo datore di lavoro deve regolarizzare la sua posizione, chiedendo alla Sede la autorizzazione a corrisponderlo, per l'avvenire, e i assegni predetti.

MARIA TOMBOLATO — Chieri (Torino).

«Sto a servizio da un anno e mezzo in una famiglia e vorrei sapere se la padrona mi deve pagare le ferie».

A norma del codice civile gli addetti ai servizi domestici hanno diritto ad 8 giorni di ferie retribuite dopo un anno d'interrotto servizio. Di regola le ferie devono essere godute, cioè non si può rinviare ad esse; ma il datore di lavoro, quando per circostanze eccezionali, non possa concederle, è tenuto a pagare un'indennità sostitutiva, ossia il salario corrispondente alle giornate di ferie non godute. Quindi lei ha diritto al pagamento di 8 giornate di salario, per le ferie non godute nel primo anno di servizio; per il secondo, invece, ha diritto ad 8 giorni di ferie e, soltanto nel caso che non possa godersi per motivi eccezionali, al compimento dell'anno, può chiedere l'indennità sostitutiva, cioè 8 giorni di salario.

MARIO PANCALDI — Firenze.

«Lavoro in una fabbrica di colori e vernici da 5 anni, e 3 mesi fa mi sono ammalato gravemente. Il mio medico m'ha detto di farmi visitare dall'Istituto

Infortunati e qui mi hanno trovato la sifilide e mi hanno detto che devo cambiare lavoro se non voglio morire».

Chiedi al suo datore di lavoro, al quale l'Istituto Infortunati avrà già comunicato la sua malattia, di essere adibito ad un'altra lavorazione che non la esponga al rischio della sifilide. Se ciò non fosse assolutamente possibile, tenga presente che la legge stabilisce una «rendita di passaggio» a favore dei lavoratori colpiti da sifilide, che, abbandonando per ragioni di salute il loro lavoro, restino temporaneamente disoccupati o trovino un'occupazione meno redditizia. Questa rendita, che può durare da sei mesi ad un anno, e che viene concessa oltre quella eventualmente spettante per l'invalidità permanente, è stabilita in misura tale da compensare la diminuzione di guadagno, senza superare mai il salario che il lavoratore percepiva nella occupazione precedente.

ENRICO FERRI — Lodi (Milano).

«Sono ammalato di tubercolosi e il medico mi ha detto che dovrei essere ricoverato in sanatorio. Potrei andare gratuitamente a quello della Previdenza Sociale ma non ho il libretto di assicurazione perché il padrone del magazzino dove lavoravo non pagava le marche».

Faccia subito domanda alla Sede Provinciale dell'I.N.P.S., indicando la Ditta presso cui lavorava, l'indirizzo di questa, ed i periodi di occupazione. Se risulterà che lei aveva diritto ad essere assicurato, la Previdenza Sociale deve corrispondere tutte le prestazioni, compreso il ricovero in sanatorio, provvedendo poi a recuperare dal datore di lavoro inadempiente i contributi omessi.

ALFREDO PASQUINI — Cividale (Udine).

«Ho 60 anni e lavoro in una piccola officina. Se continuo a lavorare posso chiedere la pensione di vecchiaia?».

Può chiedere subito la pensione di vecchiaia e continuare a lavorare, perché nessuna norma impedisce ai pensionati dell'I.N.P.S. di continuare o di iniziare un lavoro.

Un naturalista

Sig.ra MARIA URBANI — Roma. Vorrei sapere se e come si spiegano le diverse forme cefaliche: è possibile riconoscere nei crani differenze razziali e altre eventuali, in dipendenza dell'età, del sesso, dell'ambiente? Avrò una risposta convincente?

Tutta la craniologia moderna tende a stabilire il valore sistematico della differenziazione dei caratteri e a spiegare fisiologicamente e meccanicamente i diversi adattamenti dello scheletro. Il cranio umano si differenzia nelle età, nei sessi, nelle razze e tali differenze sono studiate con i moderni metodi dell'analisi statistica e dell'antropologia. Quando tra le diverse forme mancano i cosiddetti anelli di congiunzione la cosa diventa più difficile. I vari problemi si vanno approfondendo per le ricerche attraverso le generazioni, nei casi di meticciato o di ibridazione, e quelli delle più disparate influenze ambientali. Per le differenze morfologiche e strutturali si può dire che in genere il cranio femminile conserva un complesso di forme di maggiore infantilità e che lo rende più delicato e sottile di quello maschile: esso è più piccolo, più leggero e il volume della scatola cranica è minore di quello maschile. Non si dispiaccia, signorina, perché ci sono anche le eccezioni: crani maschili con caratteri delicati e crani femminili difficilmente distinguibili da quelli maschili, sia

per forma che per robustezza. E' complesso anche lo studio dello sviluppo del cranio del bambino dal periodo embrionale (base cranica costituita da cartilagine) dal cranio cosiddetto membranoso e che via via cresce per processi di ossificazione, in relazione all'ambiente e nota e significativa la grande variabilità interraziale... ma per questa teniamo a sua disposizione in redazione una buona collezione fotografica di crani umani. Venga e si convincerà.

Studiante MASSIMO COSTANZI — Spoleto. Sento spesso parlare di totem, di tabù e di potlatch; ritengo siano feticci o giù di lì, ma ho idee poco chiare. Vorreste illuminarmi?

Si capisce dal modo di formulare la domanda che lei confonde, giovane e speranzoso studente spoletino! I totem (molto sviluppati presso gli Haida, indiani del nord-ovest del territorio canadese) sono una specie di blason familiare in uso presso queste popolazioni primitive. Sono oggetti o classi di oggetti (animali, piante, minerali, corpi celesti...) assunti come insegna di un clan, una tribù, un gruppo familiare. Succede così che se un corvo sarà il totem di una tribù, tutti i corvi saranno oggetto di venerazione. Le figure totemiche costituiscono il soggetto di variopinte sculture propiziatorie che si sviluppano lungo alti pali (totemici) costruiti davanti le case degli Haida.

Tabù (e non tabù, alla francese) è la proibizione, spesso sotto pena di morte, di servirsi di determinati oggetti, animali ecc., diffusa tra popolazioni di cultura inferiore.

I Potlatch sono manifestazioni rituali organizzate pure presso gli indiani del nord America e nelle quali si fa una pazzesca distribuzione di doni a tutti gli invitati. Magari con la segreta speranza di rifarsi alla prima occasione.

Per maggiori dettagli fatti mandare dal babbo nella British Columbia e al ritorno, passa in redazione.

Sig.ra DINA ALBANI — Zagabria. Che cosa c'è di vero sulle relazioni fra medicina e religione, nei popoli medio-orientali?

Secondo i libri dell'Avesta, testo fondamentale per lo studio dell'iranismo (Zoroastrismo) la medicina si divideva in tre branche: quella che guarisce con il coltello, quella che guarisce con la pianta e quella che guarisce con la parola santa. Secondo queste religioni la guarigione avveniva principalmente per opera soprannaturale, ma la religione non impediva in pari tempo che l'uomo si difendesse dalle malattie con i mezzi medici a sua disposizione, tanto è vero che i metodi adoperati contro di essi altro non erano che l'attuazione pratica di consigli divini. C'è dunque molto di vero. Le consiglio di leggere un'interessante nota (che spedisco al suo indirizzo) del dott. P. Micheloni: «Le notizie e le curiosità mediche contenute nei viaggi di G. B. Tavernier (1605-1690)». Troverà molte notizie sui medicamenti, i riti e le usanze funerarie riguardanti la Persia, l'India, la Turchia, il Tonchino e il Giappone. E buon viaggio!

UN MEDICO

V. GIACCHETTI — (Sesto Fiorentino). In un corso di conferenze di cultura religiosa ho appreso come la Sacra Sindone di Torino mostri che Gesù fu crocifisso inchiodandolo ai polsi; e non alle mani come vediamo di solito in pitture e sculture. E le Sacre Stimmate a S. Francesco e ad altri Santi comprese quelle di oggi di Padre Pio cosa dimostrano se gli son venute alle mani e non ai polsi?

Se si vuol ritenere autentica la S. Sindone si deve senz'altro ammettere che la crocifissione nelle mani di Gesù avvenne esattamente mediante infissione dei chiodi nella zona dei polsi. Esperimenti di vari scienziati (ad esempio il Dott. Barbet) hanno dimostrato difatti che l'infissione al centro della mano provoca una lacerazione dei tessuti, che non reggerebbero al peso del corpo abbandonato a sé. Cioè l'infissione ai polsi dovrebbe essere ritenuta vera anche se la Sindone non fosse autentica.

Alla Sua obbiezione sulle Stimmate di Santi o di persone apparentemente favorite di carismi risponde testualmente un eminente studioso della S. Sindone, il medico R. W. Hynek in un suo esauriente libro («La Passione di Cristo e la scienza medica» Ed. Vita e Pensiero - 1949, Milano). A pag. 106 l'A. dice testualmente, dopo aver affermato che la crocifissione non può essere avvenuta se non ai polsi, «Le ferite nei palmi delle persone stigmatizzate sono ferite mistiche, così situate solo dalla tradizione delle ferite di Cristo».

Noti — in proposito — che la comparsa di stimate o simili lesioni mistiche non è di per sé considerata dalla Chiesa come una prova di Santità.

Lettore LO IACONO — (Salemi). Il sottoscritto ritiene che sia universalmente accettata la teoria secondo cui i genitori, trasmettendo alle loro creature la vita fisica, trasmettono pure le potenzialità della loro costituzione morale, nel grado che essi l'hanno realizzata. Ora io domando: la vita morale della nuova creatura, nel suo sviluppo, sarà libera di valicare i limiti che in certo modo o in modo assoluto le sono stati posti dalla trasmis-

sione dei germi del patrimonio morale dei suoi genitori? O codeste potenzialità comunicategli, se pure sotto aspetti diversi, avranno solo la libertà di svilupparsi, in extremis, entro il raggio delle sue possibilità originarie, proprie non dell'individuo che deve farsi, ma degli individui che per legge di natura, gli trasmettono la vita? Dovrà, per sforzi che si facciano, arrestarsi necessariamente di fronte al cancello delle tare ereditarie? E se dite di no, sarà pure no anche quando la nuova creatura possederà lo stesso livello intellettuale dei propri genitori; anche quando si svilupperà; crescerà nello stesso ambiente morale dei propri genitori? Insomma, il figlio sarà sempre una brutta se pure composta copia (e nuova) dei propri genitori o, volendo, potrà svilupparsi autonomamente?

A che punto arriva la legge dell'ereditarietà? Ho riportato la richiesta per esteso non essendo facile sintetizzarla.

Ma non è certo possibile su questa rubrica diffondersi come sarebbe utile e desiderabile. (Come Lei avrà notato, l'appoggiarsi ad autori noti o a pubblicazioni recenti corrisponde per noi anche alle esigenze dello spazio limitato). Ecco allora un autore che Lei risponde: Antonino Anile, lo scienziato e poeta cristiano che nel suo volume «Questo è l'uomo» (ed. Vallecchi - Firenze) ha un capitolo «Ereditarietà» che risponde al suo quesito.

Cito qualche frase:

«Il corredo ereditario non serba nelle fasi di sviluppo la sua preminenza... viene il momento nel quale si piega anch'esso ad entrare sotto il dominio della corteccia cerebrale».

«L'uomo accoglie in sé una energia che trascende le altre incluse nell'ordine cosmico e biologico... Difronte a ciò non v'è ineluttabilità di legge ereditaria».

«E' così che il nostro atteggiamento spirituale può svilupparsi al di sopra di ogni influenza genetica o ambientale, ed anche quando ci siano determinatamente avverse».

Parole che penso possano attenuare quella «perpetua e sottile angoscia» a cui Ella accenna all'inizio della lettera.

Alla Insegnante MARIMAR (Milano) — Posso rispondere senz'altro che la preoccupazione della sua allieva mi sembra mancare di fondamento, per quanto mi è dato desumere dalla sua descrizione.

Un letterato

Il seminarista Palazzo Donato scrive: Dov'è nato il poeta latino Ennio? Quale delle due «Rudie» gli ha dato i natali?

Il poeta stesso nel suoi Annali (377 Vahlen) afferma:

«Nos sumus Romani qui fuimus ante Rudin». Dunque è chiaro che egli nacque a Rudiae. La questione, però, si complica per il fatto che nelle Puglie v'erano due Rudiae — per lo meno — una in provincia di Lecce e una nei pressi del Gargano (Rodi Garganico). S. Girolamo lo fa nascere l'anno 177-240 a. C. a Taranto, nella città più importante della penisola salentina, e quindi commette una confusione tra la città più grande e il piccolo paese. Confusione che, però, lo stesso scrittore corregge allorché aggiunge che il cadavere di Ennio fu trasportato a Rudiae; segno evidente che costui era la sede della famiglia del poeta. Si può quindi affermare che la patria di Ennio fu Rudiae o Rudie in provincia di Lecce, nel paese degli antichi Messapi. Tale conclusione è confermata indirettamente da Svetonio, che lo chiama (de gramm.) I semigraecus — da Verrio Flacco (p. 412, 33, Th.) che lo dice addirittura «graecus» — Strabone (VI-251) definisce Rudie «città ellenica», giacché tutta quella zona era fortemente ellenizzata. Egli stesso si faceva discendere dal leggendario eroe eponimo della sua terra, il beotico e Messapio, che avrebbe dato il nome alla terra d'Apulia. (Cfr. spec. Elian. sub voc. Ennio).

CINQUE RAGAZZI E GUIDO GOZZANO

L'idea è venuta come al solito, improvvisa. Non è il caso di sottolineare come i ragazzi si entusiasmino per i programmi estemporanei. Maria Luisa (V elementare) deve presentare per dopo le vacanze, a memoria, LA NOTTE SANTA di Guido Gozzano.

Consolati, Maria del tuo pellegrinare. Siam giunti, ecco Betlemme...

A pochi passi, il presepio, capolavoro di prospettiva e di equilibrio, di inchiodature e di coccolina, si regge mirabilmente su un tavolo in angolo: la proposta viene da sé, sulla punta della lingua. «Lo facciamo il presepio vivente?».

Terrone dei genitori. La mamma sa quel che vuol dire collaborare al presepio di carta, muschio e stagnola; il babbo dal canto suo ricorda le escorizzazioni e i pronti soccorsi alle piccole maestranze inesperte di martelli e tenaglie, di spilli e puntine: ci manca solo che il presepio acquisti carne ed ossa!

Ma chi frena la valanga? Non vale obiettare che un presepio vivente non può prescindere dai costumi dell'epoca, che mica San Giuseppe potrà girare in «pullover» e scarponi, e che poi i personaggi sono una cosa seria, e che la parola «personaggio» di per sé è un termine che si impone, e che a farsi compatire c'è sempre tempo... Chi li ascolta più?

Anzitutto Pietro (IV media) ha precisato che ad ogni buon fine «noi siamo interpreti, non personaggi» e il papà deve incassare quella boccatura filologica. Secondariamente, Antonia (I elementare) si è già immersa in un immenso cassetto dell'armadio arruffando tutto un guardaroba di vecchie sottane, di asciugamani variopinti, di scialli, di maglie, fra cui preleva per proprio uso un tovagliolo ricamato, uno di quei pezzi rari che le madri nascondono alle figlie per vent'anni per aver la gioia di poterli esporre al rinfresco di nozze.

Creato il precedente, i costumi sembrano fioriti come per incanto, e se non fosse per qualche scapaccione che comincia a volare per forza maggiore, nessuna coperta di seta, nessun tappeto, nessun servizio per tavola da pranzo sfuggirebbe al rastrellamento. Si viene a un concordato che stabilisce alla Madonna ed a San Giuseppe un diritto di scelta fra i pezzi di vestiario pregiati, ma non riconosce agli interpreti secondari se non un usufrutto degli scarti. Perché, fortunatamente, Guido Gozzano, in più dei due Santi Sposi, non ha dato la parola se non a personaggi di basso rango: quattro albergatori e una ostessa. C'è anche, è vero, una campana e tutti i desideri si rivolgono ad un certo bossolo d'artiglieria, ricordo dell'ultima guerra, che fa da cimelio in un angolo del salotto. Senonché una istintiva baruffa fra i vari contendenti che vorrebbero trasformarlo in un gong ha per risultato di provocare una fragorosa caduta che allarma gli inquilini di sotto ed un conseguente decreto paterno, che esclude tassativamente l'impiego dello storico oggetto. (Solo lo zio Antonio, reduce di guerra, arrivato all'ultimo momento per fare le feste coi nipo-

tini, sarà riconosciuto legalmente come «tecnico dei suoni»).

Con le parti, siamo a cavallo. Nessuno può togliere a Maria Luisa quella della Protagonista dato che l'idea è partita da lei, né a Giovanni — il filodrammatico e direttore di casa — la parte di Giuseppe. L'oste del Moro sarà Paolo, l'ostessa dei Tre Merli non può non essere che la donna ancora disponibile l'Antonia. Restano tre osti, cumulabili in un solo interprete, che avrà cura di non affacciarsi troppo dalle rispettive porte perché non si noti la sospetta rassomiglianza fra i tre esercenti belemmiti. La regia ha fra l'altro studiato un sistema per cui il trivalente interprete, sfruttando un terrazzo su cui si affacciano le finestre di tre stanze, potrà con un fulmineo passaggio di finestre affacciarsi successivamente da tre porte diverse.

Non resta che distribuire il testo da imparare a memoria. Quanto agli inviti, la limitazione strettamente familiare semplifica molto la organizzazione. L'attrezzatura scenica per energiche disposizioni pa-

Appunti dal vero di U. P.

terne sulla... protezione del paesaggio domestico (pareti ed infissi), si limiterà a sfruttare gli elementi ambientali: le sei porte del corridoio figureranno magnificamente da ingresso delle cinque locande belemmiti e dell'ultimo rifugio: la Santa Grotta.

Ventiquattrore dopo: si recita. Buio pesto nel corridoio. Il pubblico accatastato in fondo può così ammirare il notevole effetto di luce della candela con cui l'ostessa dei Tre Merli (Antonia, sei anni) cerca ad ogni costo di farsi notare dallo spiraglio della sua porta ancor prima del suo ingresso in scena. Tutto ciò sarebbe irregolare, stando al copione, ma stando ai sei anni il regista ha dovuto chiudere un occhio. Ecco i due sposi. Nella penombra, Maria fa un effettone. Quel velo, quelle vesti, che la mamma segue con una palese attenzione (forse trepidando per quella candela mal manovrata dall'ostessa) stanno a pennello, e così la voce tremante che chiede:

Avete un po' di posto, o voi del Caval grigio?
Un po' di posto avete per me e per Giuseppe?

Ma dalla prima porta la vociaccia sgarbata del primo oste grugnisce:

Signori, ce ne duole, è notte di prodigio.
Son troppi i forestieri, le stanze ho piene zeppa.

Alla seconda, l'oste del Moro, a giudicare dalla voce (Paolo, IV elementare) sarebbe più propenso a un sì che a un no, ma il copione è il copione e anche lui deve rispedire i due richiedenti:

Tentate al Cervo Bianco, all'osteria più sotto...

Figuriamoci, al Cervo Bianco

trovano di nuovo Pietro, che un po' per natura sua, un po' per l'invidia che gli fa quella bella barba bianca (la parte di san Giuseppe gli faceva gola, lo sanno tutti) non perde tempo a richiudere sgarbatamente l'uscio in faccia ai due poveretti.

Siamo all'ostessa dei Tre Merli. Finalmente può uscire sul corridoio con la candelina, con effetti di chiaroscuro magnifici su quel tovagliolo appuntato in testa.

Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella...

Ma anche l'Antonietta è irremovibile:

Ma fin sul tetto ho gente. Attendono la stel...

E scompare con la sua candelina, forse angosciata per il viso accorato della Madonna che avrebbe tanto volentieri fatto entrare nel salottino (cioè, pardon, nell'osteria dei Tre Merli).

Non resta che l'oste di Cesarea. Ma sì!... Pietro è già al terzo sal-

to di finestra e ricompare alla quinta porta più scontroso che mai:

«Un vecchio falegname? Albergarlo? sua moglie? albergarla per niente? L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame. Non amo la miscela dell'alta e bassa gente.

Il pellegrinaggio per il corridoio è finito. Non resta che l'ultima stanza, quella da pranzo, con quel-

FIORI SULLE TOMBE

Giungono al nostro giornale numerose lettere di congiunti che raccomandano la cura delle tombe dei loro cari sepolti in terra straniera. Le lettere vengono trasmesse alla Pontificia Commissione di Assistenza che le inoltra in Germania. A tutti la PCA risponde di persona.

Alla Pontificia Commissione di Assistenza - Roma.

In risposta alla vostra del 19 ottobre u. s. n. 49358, ringraziamo vivamente per l'interessamento preso a curare la fossa del mio povero marito.

Ora però non è più necessario — perché dopo quattro anni di pratiche sono riuscita — dietro mia domanda ed a mie complete spese — a far rimpatriare la salma del mio povero congiunto. La salma è arrivata qui il 28 ottobre u. s.

Sono stata in Germania ad assistere all'esumazione di mio marito ed ho potuto constatare che veramente la sua fossa — come quelli dei suoi compagni — sono molto ben curate.

Grazie delle due foto inviatemi. Rinnovo i ringraziamenti. Obb. ma Luigia Socco Panchia vedova Tognolo. — Dosoleto (Belluno).

Richiedente: Abbonato dell'«Osservatore Romano della Domenica».

Caduto: Ten. CLAUDIO MAGAGNIN (morto il 21 giugno 1945 a Zeithain Muehlberg - Elbe).

Risposta: La Parrocchia cattolica di Groeditz ueber Riesa, conferma che la tomba del tenente Claudio Magagnin si trova al cimitero di Zeithain Muehlberg - Elbe, tomba n. 823.

«La Caritas austriaca di Linz ci invia una notizia ed una fotografia riguardante Giovanni Cima Merelli, che sarebbe morto, in seguito a malattia al campo di concentramento di Mauthausen. I parenti possono ritirare la fotografia alla Pontificia Commissione di Assistenza, piazza Cairoli 117, Roma, o richiederla per posta».

Da una lettera della signora Luigia Socco Panchia, che aveva il marito sepolto a Gladbeck - Westfalia in Germania:



Col bastone fiorato e un vecchio tappeto... orientaleggiante a tracolla, GIUSEPPE affida la sua barba lanosa alle mani gentili di Maria, che fa del suo meglio.

l'angolo in fondo dove è sistemato il presepio.

Ed è lì che entrano i due Sposi, mentre

Il campanile scocca la mezzanotte santa.

che stavolta scocca davvero, per mano — come ho detto — dello zio Antonio su quel famoso bossolo di artiglieria contraerea. Non solo, ma poiché

risplende di un astro divino la notte che già fu sì buia,

corridoio, presepio e sala da pranzo si illuminano con tutta la forza dei loro kilowatt, e Giuseppe e Maria si trovano a fianco nel coro finale, chi si vede?!, proprio l'oste di Cesarea, e quello del Moro e così via, compresa quella brava ostessa dei

Tre Merli a cui per precauzione — con tutta quella carta che c'è nel presepio — è stata sequestrata la candelina.

Il «presepio vivente» è finito, ed anche i genitori non possono che rallegrarsi perché sentono che, a parte quello che è costato di impazzimento e di romanzi, quel presepio vivente ha fatto anche a loro rivivere tante buone cose nel cuore.

E ne sono grati a quella brava maestra di quinta, che alle sue scolarette ha dato per compito a memoria durante le vacanze di Natale «LA NOTTE SANTA» di Guido Gozzano.

Se poi mamma riuscirà a non accorgersi che la lana della barba di San Giuseppe è proprio di quella del suo cuscino nuovo, si potrà dire veramente che un Natale come questo non sarà facile rifesteggiarlo.

su tale lapide figura anche il nome di Giovanni Casanova. Altri particolari, purtroppo, non si conoscono.

Il suddetto Parròco si dichiara spiacente di dover fare alla mamma del caduto notizie tanto tristi, ma assicura di ricordare il figliuolo nella preghiera.

Richiedente: Alfredo Fontana - Vezzano sul Crostolo - Reggio Emilia.

Caduto: GIACOBBO FONTANA, nato il 23 gennaio 1921 in Vezzano-Crostolo; morto il 5 novembre 1946.

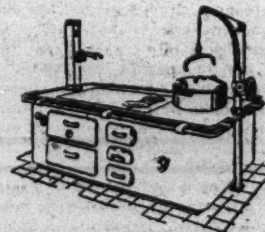
Risposta: La Parrocchia cattolica di Bad Aussee, diocesi di Seckau, (Stiria Austria) ci informa che Jakob Fontana, a seguito di un attacco di epilessia nei pressi della stazione di Bad Aussee, non si accorse del sopraggiungere di un treno e ne restò vittima. Il Parròco con i parrochiani cura la tomba di Jakob Fontana.

Richiedente: Sac. Antonio Fustella, Parròco di Motta Visconti (Milano) per i F.lli Turri.

Caduto: FRANCESCO TURRI.

Risposta: Il Parròco di S. Giuseppe in Duisburg, ci informa che la famiglia Hilgers che ha perso il proprio figlio durante l'ultima guerra in Italia, ha preso cura della tomba di Turri Francesco. La suddetta famiglia ha ornata la tomba del Turri di una bella croce massiccia e sarà ben lieta di entrare in corrispondenza coi fratelli Turri.

Spera trovare un'altra famiglia in Italia che vuol prender cura della tomba del figlio.



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
NICOLINI
Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

Nuove efficacissime
CURE VEGETALI
per tutte le malattie
«Opuscoli gratuiti»
Erboristeria Scarpari
Via Priv. S. Zita, 12 - GENOVA

Per mancata esportazione:
CALZE per DONNA

filato NYLON di ottima qualità

per sole L. 875

franco di ogni spesa

colori moda - misure dall'8½ al 10.

Invia l'importo a mezzo vaglia, assegno o effettuare versamento sul conto corrente postale n° 4/8297 intestato alla ditta:

FILIPPO ANSALDO fu P.

Via S. Lorenzo, 19 - GENOVA.

Spedizioni in assegno L. 50 in più.

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA

vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

DIFFONDETE
«L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA»



Nel coro finale anche la regia paterna può mettersi in luce. Da sinistra a destra, l'OSTESSA DEI TRE MERLI, l'OSTE DEL MORO, GIUSEPPE, MARIA, e il... triplice albergatore cattivo si ritrovano in perfetto accordo dinanzi al presepio di casa.

SPORT

LO STADIO OLIMPICO

Roma, finalmente, avrà uno Stadio come si deve; finora, com'è noto, le due squadre partecipanti al campionato nazionale di calcio, serie A — la «Roma» e la «Lazio» — giocavano nell'ormai superato Stadio nazionale, ribattezzato — in memoria dei Campioni scomparsi nella sciagura di Superga — «Stadio Torino», assolutamente insufficiente ad accogliere le folle degli appassionati desiderosi di seguire da vicino le gesta dei campioni del cuore.

Dopo lunghe discussioni, è stato deciso di adattare e di ampliare il già esistente stadio olimpico del Foro Italico la cui attuale capienza di 40.000 posti verrà portata a 100.000. Oltre alle tribune e alle gradinate è prevista la costruzione di grandi piani inclinati che permetteranno agli acquirenti dei biglietti per posti in piedi di dominare comodamente il campo in tutta la sua ampiezza.

Ma oltre che per gli incontri di calcio, il nuovo stadio servirà anche per altre manifestazioni sportive; nel vastissimo ambiente, infatti, verranno sistemati una pista atletica regimentata e le pedane per i salti e i lanci.

Particolari cure sono state rivolte ai servizi di accesso e di svuotamento grazie ai quali il pubblico potrà comodamente e rapidamente entrare e defluire attraverso comodi viali e vasti passaggi.

L'on. Andreotti, che ha presenziato all'inizio dei lavori, ha messo in rilievo che il nuovo stadio costituirà una realizzazione che interessa non solo Roma ma tutta l'Italia, in quanto in esso si svolgeranno manifestazioni a carattere nazionale e internazionale.

MAGNI E' SODDISFATTO DELLE VALLI VARESINE

A differenza di altri campioni, Magni è soddisfatto del Circuito delle Valli Varesine scelto per i

campionati ciclistici del mondo su strada 1951. «E' un magnifico percorso da campionato del mondo» — ha detto Fiorenzo in un'intervista alla «Gazzetta dello Sport» — «La critica più fondata che s'è fatta alle sue caratteristiche è questa: può vincere uno straniero. Ma se questo straniero è, ad esempio, Van Steenberghe (un Van Steenberghe tipo Freccia Vallone) quale diritto s'ha noi di giudicarlo indegno della maglia di campione assoluto». E alla domanda se il circuito offra un qualche vantaggio ai corridori italiani, Magni ha risposto: «Certamente. L'incitamento del pubblico lo si sente. E tanto più lo sento io che, come dicono, sono un emotivo...».

Con tutto il rispetto per Magni dobbiamo rilevare, a nostra volta, che il «vantaggio» per gli italiani è davvero piuttosto modesto soprattutto per quegli atleti che, a differenza di lui non sono emotivi... Quanto, poi, al fatto che non c'è niente di male nella prospettiva che la prova venga vinta da uno straniero si può osservare che i circuiti delle precedenti edizioni del campionato sono risultati sempre i meno adatti alle qualità dei maggiori assi italiani, quindi, sarebbe stato almeno logico, questa volta che la scelta toccava all'Italia, fare semplicemente quello che hanno fatto gli altri.

In ogni modo ci siano vantaggi

per loro o meno, i corridori italiani non si lasceranno sfuggire tanto facilmente un'affermazione che essi meritano quanti altri mai.

Magni è soddisfatto del calendario ciclistico del prossimo anno; egli com'è noto, ha lasciato la «Willer-Triestina» per assumere il comando della «Ganna» una squadra della quale fanno parte, oltre al capitano, Logli, Zampini, Franchi, Bini, Zanettini e Fanti.

LA SQUADRA DELLA «FERRARI»

Nelle gare automobilistiche del prossimo anno, i colori della «Ferrari» saranno difesi da Alberto Ascari, da Luigi Villorelli, da Piero Taruffi e da Dorino Serafini. La casa modenese inizierà la sua attività agonistica con la partecipazione al «Circuito di Siracusa» e alle «Mille Miglia».

MACCHINE ITALIANE ALL'ESTERO

In occasione dell'ultima Fiera del Levante l'industria automobilistica italiana ha avuto — secondo quanto si apprende da buona fonte — le seguenti ordinazioni: 500 «Fiat Topolino-C» dall'Egitto; 400 autocarri «Bianchi-Sforzesco» dalla Turchia e 50 autobus urbani «O.M.» ancora dalla Turchia. Altri 200 autocarri sarebbero stati commissionati alla «Bianchi» da Paesi del Medio Oriente.

La «Fiat», inoltre, starebbe trattando l'installazione di un'officina di montaggio a Karachi (Pakistan) nonché la costruzione di una fabbrica di automobili sempre nel Pakistan, che lavorerebbe con l'assistenza di tecnici della Casa torinese.

CESARE CARLETTI

MATITA BLEU

PRANZO

E' una parola che deriva dal latino «prandium» e che significa «antimeridiano». Infatti per i romani, il pranzo consisteva in una modesta refezione che si faceva prima del mezzogiorno. Cena, era detto invece il pasto principale e si consumava fra le quindici e le sedici.

Noi ora chiamiamo pranzo il pasto principale e cena il pasto della sera che i romani chiamavano «vesperna».

«GILET»

«Gilet» deriva da Gille, il nome d'una specie di maschera del teatro popolare francese, che usava vestirsi d'una corta giacchetta senza maniche. Secondo altri etimologisti, invece, la parola deriverebbe dal nome del primo sarto che inventò e fabbricò i panciotti: sarto che si chiamava Gille.

POSTILLA

Questa parola, che per noi significa la breve nota chiarificatrice, scritta generalmente alla fine di un documento, proviene dalla lingua latina. In origine consisteva di tre distinte parole: «post illa verba», che vogliono dire: «dopo quelle parole». Per brevità, il vocabolo «verba» si sopprime: restarono le due parole «post» e «illa», che non tardarono a fondersi e a passare come una parola sola e ben determinata nella lingua italiana.

CANDIDATO

Presso i Romani, coloro che aspiravano alle cariche della Repubblica erano chiamati candidati perché potevano portare come unico indumento una toga candida. Infatti, indossando la sola toga, non era loro possibile nascondere l'oro col quale comperare gli elettori e potevano invece mostrare facilmente le ferite riportate in difesa della Repubblica.

I GIACOBINI

Con la denominazione di Giacobini il popolo chiamava i religiosi domenicani di un noto convento parigino. Ma questi non c'entrano affatto con i rivoluzionari francesi che seguirono le idee di Robespierre. Ecco il perché i rivoluzionari presero il nome di Giacobini. Poco dopo l'apertura degli Stati generali, in Francia, sorta la m...

da delle società popolari o dei club i deputati della Bretagna formarono, a Versailles, un Club bretone; ma, date le proporzioni in breve assunte dal Club, esso mutò nome e diventò il Club degli amici della Costituzione. Dopo le giornate d'ottobre (sempre del 1789) avvenute all'Assemblea seguita il Re a Parigi, anche il Club si trasferì nella capitale e trovò la sua sede in un antico convento di Giacobini. E poiché il popolo parigino era abituato a chiamare Giacobini, anziché domenicani, i monaci che avevano dimorato in quel convento, tal nome passò subito — per ironia della sorte — anche agli accessi e spietati rivoluzionari di Robespierre.

Ridiamo, se è possibile

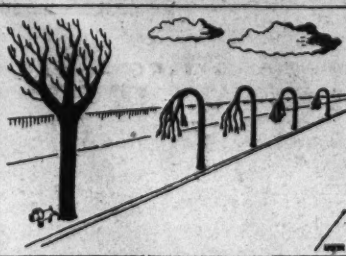


Occhiali da sole in vendita dinanzi a un quadro troppo luminoso.



INFORMAZIONI STRADALI

Come vede la strada è semplicissima: prima vada sempre diritto, poi pieghi a destra, poi troverà un incrocio: vada ancora diritto, poi di nuovo a destra, poi a sinistra... al primo bivio, chieda poi a un altro passante



SENZA PAROLE

CRIVELLO

AH, QUEI PARROCCHIANI!

Un periodico illustrato ha posto ad alcuni illustri questo quesito: — Quali sono le sue previsioni sui risultati delle elezioni amministrative che si svolgeranno nel 1951?

Tra gli altri, il prof. Concetto Marchesi, gran baccalare rosso, ha risposto:

«Tutto dipenderà dalla testardaggine o dal cretinismo dei parrochiani o delle parrochiane d'Italia».

Non discutiamo le profezie. Ma ci piace e ci commuove il caso del compagno Marchesi che non si può scordare delle parrocchie e dei parrochiani.

Ma ragione. Nei giorni difficili, il compagno trovò asilo nella Parrocchia di Camnago, ospite del Parroco. E non sdegnava, Concetto, di cantare il «Tantum ergo» coi parrochiani e le parrochiane. E faceva benissimo.

IL POETA

VIRGILIO (FAILLA)

Accennando, tempo fa, a quell'altro tipo di girella che risponde al nome del comunista deputato Virgilio Failla, abbiamo ommesso la parte più gustosa.

L'on. Sampietro aveva rivelato (20-10) che alla Camera c'era un altro poeta littorio, il Virgilio, che negava senz'altro di aver esaltato... Cesare. Nella seduta seguente (25-10) l'on. Sampietro produceva alcune liriche e allora il Failla — rimangiandosi la bugia — cercava di dimostrare che il pensiero segreto delle sue poesie fasciste era... profondamente antifascista. La cronaca (dal «Tempo») segnala il povero Virgilio che si sforza a dimostrare che in un suo poema sulla guerra spagnola la lezione «truppe barbare» è riferita alle truppe marocchine di Franco, e la parola «eja» che ricorre qua e là, non è mai seguita da «alalà»...

FAILLA — Ma lo sapete voi il significato della parola «eja»?

SEMERARO — Soltanto lei ce lo può insegnare!

FAILLA — Io denunciò qui lo spirito ingiurioso di calunnia che è contenuto in tutta la esposizione dell'on. Sampietro...

SAMPIETRO — Mi basta che riulti acquisito che nella seduta di venerdì, l'on. Failla negò di aver mai scritto alcunché in elogio del fascismo e di Mussolini, mentre oggi, qualche cosa almeno ammette di aver scritto...

— (Anche a noi basta).

PORTE APERTE?

Da Stoccolma, 13-12 («Tempo», Roma): «La Russia aprirebbe quest'estate le sue frontiere ai turisti stranieri, ai quali verrebbe indistintamente consentito, prescindendo cioè dalla loro nazionalità, e dalle

loro convinzioni politiche, di visitare le principali città. Questa notizia, che viene definita sensazionale, è stata raccolta negli ambienti della Ambasciata sovietica che non l'hanno smentita. Hanno anzi detto che, non per ragioni politiche, ma soltanto per mancanza di buoni alberghi, i russi non avrebbero finora voluto ospitare turisti stranieri...».

Mosca aprirebbe le porte? Per la andata e per il ritorno? Tutti potranno andare in Russia e i russi potranno andare dove vorranno?

Sarebbe il sistema della... libertà.

A Roma vige da 27 secoli. Solo quest'anno sono venuti a Roma tre milioni di ospiti.

«TUTTO CIO' NON E' SOLTANTO RIDICOLO»

L'economista romanziere politico, prof. Agostino degli Espinosa, passando dalla fede liberale monarchica a quella delle Botteghe oscure (1948) ha allargato straordinariamente il suo bernoccolo esplorativo.

Sul «Paese-Sera» (24-12) se la prende ferocemente con i paesi del Patto Atlantico che accettano la direzione economica degli USA e grida: «Eppure ogni stampa indipendente e governativa annunzia con sdegno che l'URSS ha costretto le potenze satelliti a questo o quel atto politico... Perciò si pone il problema linguistico: perché la Francia, l'Italia, il Belgio debbono dirsi «libere» e, invece, «asservite» la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania?».

Profondo quesito! Basterebbe pensare (poiché lo spinoso professore parla dal punto di vista economico) che mentre Italia, Francia, Belgio ecc. ricevono dall'USA aiuti notevoli per vivere, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania ecc. — sfruttate come schiavi da Mosca — debbono morire di fame per satollare i padroni. (E non parliamo di pubbliche libertà).

Conclude, il voltagabbana: «Tutto ciò non è soltanto ridicolo». Ha ragione, in questo: è anche stupido.

CHI SI RIVEDE: «LA CULTURA MILITARE»

«Un decreto legge stabilisce che in tutte le università magiare saranno create cattedre di cultura militare. Gli studenti che completeranno il corso con successo riceveranno il grado di sottotenente. L'addestramento militare sarà obbligatorio per tutti gli studenti di qualsiasi facoltà e per le studentesse di medicina e di farmacia».

Ma dove risorge la cultura militare? «La Russia aprirebbe quest'estate le sue frontiere ai turisti stranieri, ai quali verrebbe indistintamente consentito, prescindendo cioè dalla loro nazionalità, e dalle

Nell'Ungheria comunista (15-12).

TIMARRE

VETRINA

VENANZIO VARANO - La Valle Santa: Rieti, Roma, Libreria Pia Società San Paolo, via Pio X, 8, pag. 240 con illustrazioni. L. 500.

Questa seconda ristampa, curata con intelletto d'amore dal prof. Luigi Ziliani, molto opportunamente rende accessibile alle schiere sempre rinnovate di quanti amano i tersi orizzonti degli itinerari francescani questa classica illustrazione della valle, ove tuttora nomi grandi di luoghi francescanamente grandi squillano il fedele Vangelo del serafico di Assisi: Foggia, Fonte Colombo, La Foresta, Poggio Bustone. A passo a passo gli incanti del paesaggio, l'immortale spiritualità della gesta francescana, la voce dei monumenti, la testimonianza delle memorie si succedono, si fondono, o intessono conversari, che realmente conquistano l'anima; e in essa come a ragione lo Joergensen conclude il suo proemio «fanno rivivere al divoto pellegrino l'umile e gloriosa storia del più grande figlio di uomo dopo Cristo». Nitide e belle tutte le illustrazioni, su carta patinata, fuori testo: commento visivo e visivo complemento all'ideale pellegrinaggio lungo l'avvincente lettura.

PIERO PANICHELLI - Il Curatino di Viareggio. Pisa Nistri-Lischi, Editori, riccamente illustrato, copertina a colori, pag. 796 L. 300. La vendita presso la Chiesa di S. Marcello al Corso, Roma.

La vita del Servo di Dio P. Antonio M. Pucci, che il popolo di Viareggio chiamò, durante i quarantasette anni del suo mirabile ministero, «il Curatino» a causa della poca appariscente e pure incisiva, sua statura, viene esposta con delicato, fine, penetrante rilievo, e insieme con una tale completezza di indagini rappresentative e narrative, da porgere un'evidenza indimenticabile delle sue virtù, della sua azione, della profonda sua efficacia. L'ampio sviluppo di questa biografia è una particolare sua attrattiva: invita a gustarne sempre più e meglio la lettura, spiccatamente all'anima si viene affezionando spontaneamente alle meraviglie che la carità e l'apostolato di questo venerato

religioso dei Servi di Maria seppero operare nell'ambiente sociale e storico, tutt'altro che facile, della seconda metà del secolo scorso. Serenità di stile e amabile fascino di virtù e di esempi concorrono a lasciare nell'anima sentimenti devoti verso il Servo di Dio, di sicura fiducia alla sua intercessione, e desideri senza limiti di pace e di bene verso tutto e verso tutti.

JACOPO BANCHI - Istituzioni di Sociologia Vol. I: Sociologia fondamentale. Vicenza, Società Anonima Tipografica Editrice SAT pag. 328. L. 600.

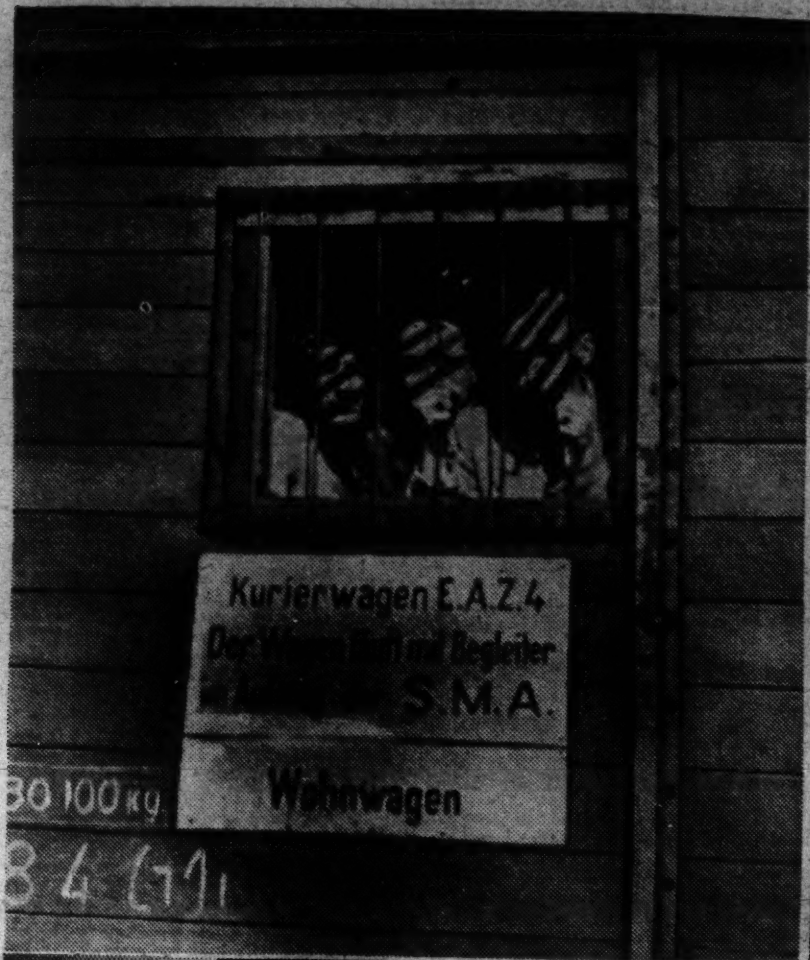
Il chmo Autore dedica l'opera «A quanti con lo studio e con l'azione cooperano all'avvento del Regno Sociale di Gesù Cristo sopra la terra». Questo primo volume già informa che l'opera si attiene alla nobiltà di tale dedica. Esso comprende nella Prima Parte una Introduzione e un disegno storico-critico de' e dottrine sociali; nella Seconda Parte tratta delle Ragioni teleologiche, cioè finalistiche, del vivere sociale. Nella trattazione si scorge intento di ricerca scientifica, sostenuta da chiarezza organica di metodo; ne risulta un processo logico, studiosamente misurato nell'indagine i fenomeni sociali, per individuarne le cause contingenti ed ascendere alle cause prime, fino alla Causa Suprema Dio. Si apre così una via di dottrina, che giustamente colloca i fatti e i veri sociali nella propria ed oggettiva premianza del Cattolicesimo e della Chiesa, con reale evidenza di un istitutivo ordinamento progressivamente diretto ad affermare ed attuare il Regno Sociale di Gesù Cristo sopra la terra. La opera è scritta con il metodo proprio di un corso di «Istituzioni»: ciò ne rende più cospicuo il pregio della chiarezza, più accessibile ed agevole lo studio, particolarmente per i giovani, i quali possono trovare nell'opera un sicuro alimento alla loro ansia di saper scrutare all'intreccio dei fatti sociali e cogliere, alla luce delle verità rivelate, sagge norme di governo.

EPSILON

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA

COME SI VIVE NELLA ZONA ORIENTALE?

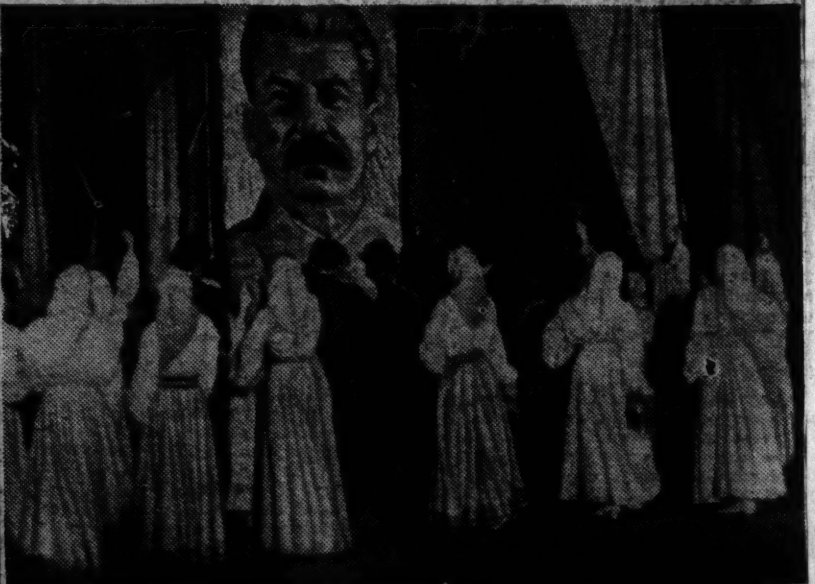


A una banchina della stazione di Erfurt è arrivato questo vagone. Il fotografo, salito rapidamente, in cerca di un buon servizio, si sentì dire: «Che nessuno ci riconosca!». Così aveva esclamato uno di quelli che ivi viaggiavano, afferrate le mani alle sbarre del finestrino. Poi la voce tacque, ché dal fondo della vettura era emerso un poliziotto, col fucile a tracolla. Qual'era il segreto del vagone?

Ecco gli unici che possono oggi vivere nella zona sovietica di Berlino senza privazioni e senza timore. Quando, pochi anni fa, essi entrarono nella capitale, rimasero a bocca aperta davanti ai rubinetti d'acqua, davanti ai «W.C.», davanti alla luce elettrica. Ora ci si sono abituati: hanno, però, una sola paura, di essere rimpatriati. Ché il governo di Mosca li tiene d'occhio, uno per uno, costoro, temendo che conoscano un po' troppo la cultura occidentale e subiscano, a quel contatto, mutamenti di pensiero pericolosi.

Viaggiatori della fame sono il 75% di quelli che si mettono in cammino nel territorio sovietico. Con 230 grammi di grassi e 250 grammi di carne, essi devono sostentarsi per una settimana, e la quantità data è sufficiente appena per tre o quattro giorni. Né si può, in alcun modo, portare qualcosa di più: agenti incaricati di ciò perquisiscono coloro che arrivano alle stazioni e se trovano che ce n'è qualche cibo non prescritto, lo sequestrano, e i denunciati vanno in galera, col nome di «sabotatori dell'alimentazione popolare».

Poeti e compositori non possono tralasciare di esaltare con ogni mezzo possibile le qualità del grande Stalin, la sua provvidenza per il popolo, il suo amore al proletariato. A lungo andare — scrive un osservatore, rientrato recentemente nella zona occidentale — tutta la vita politica, sociale, privata sarà imperniata su quelle idee, mentre a casa, sarà fortuna trovare tre pezzi di patate lesse...



La «società senza classi» rimane una pia illusione del comunismo. In realtà le classi rimangono come si può vedere da questo caratteristico cartello, che reca i vari prezzi del caffè diversamente miscelato. E mentre i più ricchi potranno gustare la loro tazzina di caffè puro, il popolo dovrà contentarsi del surrogato «Maggi», o dello «Speckaroma».

Lavoratori e impiegati, manovali e funzionari sono stati gettati dalla guerra in una condizione pietosa: formano oggi la massa informe su cui lavora la propaganda sovietica. «Noi abbiamo tutto da guadagnare e niente da perdere colla rivoluzione — ha detto questo capomastro — oggi capocellula comunista».

Delle briciole cadute dal tavolo dei nuovi ricchi si nutre questo invalido della prima guerra mondiale. Chi, come questo povero invalido, non può più lavorare è buono, nella repubblica democratica tedesca, per il camposanto.